



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

**La natura pedagogica
del Service-Learning**

La dispersione “implicita”.
Un addendum
all’abbandono scolastico

**Educare oggi: un atto
di amore e di misericordia**

La responsabilità penale
degli insegnanti

32

ANNO VIII

NOVEMBRE-DICEMBRE 2022



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Sebastiano De Boni

Maria Paola Murru

SEGRETARIA NAZIONALE

Mariella D'Ippolito

TESORIERE

Andrea Forzoni

GIUNTA NAZIONALE

Andrea Andretto

Clara Biella

Vitangelo Denora

Barbara Rossi

CONSIGLIERI

Francis Contessotto

Francesca Palamà

Gabriele Ravaglia

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Laura Schiaroli

CALABRIA

Maria Ausilia Chiellino

CAMPANIA Giustina Caprio

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Lorenzo Teston

LAZIO Clara Biella

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Barbara Rossi

MARCHE – UMBRIA

Antonia Casotto

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Daniela Mesiti

PUGLIA – BASILICATA

Stefania Tetta

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Stefano Liccioli

TRENTINO ALTO ADIGE

Nicola Toffanello

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Virginia Kaladich
Nuovo governo: auguri e auspici
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Gianni Epifani
Capaci e meritevoli
- 4** **FIDAE PROGETTI** Alessandra Scalini
Costruire il Patto Globale con altri centri della città
- 8** Italo Fiorin
La natura pedagogica del Service-Learning
- 12** Simone Consegnati
Verso un nuovo modo di apprendere. Rischi, sfide e opportunità del S.L.
- 17** **L'OPINIONE** Roberto Ricci
La dispersione "implicita". Un addendum all'abbandono scolastico
- 21** **INCONTRI** Stefania Careddu
Ricerca e innovazione per una formazione di qualità
- 25** **FOCUS ON** Lucio Iaccarino
Social, big data e colossi commerciali. Che cosa c'è dietro un click
- 30** Vindice Deplano
Una certa idea di Grammatica. Dalla verga alla motivazione
- 36** **IL PERSONAGGIO** Suor Iole Griggio
Educazione come opera di misericordia
- 40** **IL CORSIVO**
Educare oggi: un atto di amore e di misericordia
- 43** **INFO ASSICURATIVE** Francesco Lorenzini
La polizza "Tutela Legale"
- 45** **NORME E SENTENZE** Novella Caterina
La responsabilità penale degli insegnanti
- 47** **APPROCCI** Gabriella Picerno
La solitudine e la noia. Quando stare soli è proficuo
- 51** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** Vincenzo Corrado
Il chiacchiericcio: «la malattia più grave»
- 53** **CINEMA** Alessandra De Tommasi
Il grande schermo negli occhi di un bambino
- 55** **LIBRI** Emanuela Vinai
Gli anni che cambiarono la storia



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

Nuovo governo: auguri e auspici

Il 23 ottobre 2022 si è insediato un nuovo governo, il primo guidato da una donna: Giorgia Meloni. Abbiamo particolarmente apprezzato, nelle dichiarazioni programmatiche, il riferimento alla libertà come principio basilare per lo sviluppo e la crescita del nostro Paese. Libertà che per noi paritarie cattoliche è anche quella di scelta educativa, un principio sancito da una legge che l'Italia si è data nel 2000 ma che non è mai stata pienamente applicata. Crediamo, come ha giustamente sottolineato l'On. Maurizio Lupi nel suo intervento, che sia una discriminazione verso gli studenti e le famiglie delle nostre scuole, alla quale bisogna porre fine.

Auguriamo buon lavoro al governo tutto e, naturalmente, al neo-Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, nel quale confidiamo per la risoluzione di alcuni nodi rimasti in sospeso da troppi anni, come la sicurezza dei finanziamenti e l'abilitazione dei docenti, e al quale, da subito, come paritarie cattoliche, offriamo la nostra collaborazione in un momento particolare in cui la scuola ha bisogno di trovare nuovi modelli e superare definitivamente il post pandemia.

Su questo fronte, come FIDAE siamo già impegnati; ***Riimmaginiamo insieme il volto della Futurità educativa*** è il tema centrale dei lavori che si svolgono a Roma dal 23 al 25 novembre 2022 nel corso degli Eventi FIDAE 2022 per animare e stimolare il dibattito intorno al "ruolo della comunità civile (nello specifico territorio del mezzogiorno) ed ecclesiale per un nuovo patto sociale sull'educazione", tema che l'UNESCO propone con il Nuovo Rapporto sull'educazione.

DUC IN ALTUM!



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

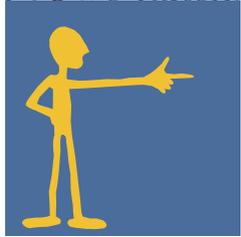
Capaci e meritevoli

Rivolgo anche io gli auguri di buon lavoro al nuovo Ministro, Giuseppe Valditara, che prende il comando di una nave in mare grosso, con un equipaggio speciale, perché vitale per il futuro del Paese; una nave che bisogna riuscire a portare in salvo in un porto sicuro, da cui permetterle di riprendere il largo e veleggiare verso lidi floridi e tranquilli.

Fuori dalle metafore, la scuola italiana sta vivendo un periodo di grande difficoltà, dovuto alle conseguenze della pandemia che si sono innestate su un tessuto già carico di criticità. Molti sono i problemi e le urgenze da affrontare, non solo all'interno delle scuole statali ma anche delle paritarie che, spero, il nostro Ministro non lasci indietro.

Tra le tante emergenze, due sono a mio avviso le questioni più delicate: la dispersione (compresa quella implicita di cui Roberto Ricci scrive nella sezione *L'opinione*), che va arginata con priorità assoluta altrimenti la scuola perde di senso, e il merito. Mi soffermo su quest'ultimo, che tanto sta facendo discutere in questi giorni, dopo essere stato aggiunto alla denominazione del Dicastero di viale Trastevere.

Auspico fortemente che la declinazione concreta del merito non vada nella direzione di favorire una sterile competizione tra studenti e sbilanciare le prestazioni individuali verso l'individualismo sfrenato, ma che invece incoraggi la formazione di un *habitus* solidaristico nei confronti dei più deboli, rendendo meritevoli coloro che si prodigano per la crescita e il benessere della collettività (anche scolastica) e di quelli che al suo interno sono svantaggiati, così da creare quel contesto di uguali opportunità che la Scuola non può tralasciare di garantire.



COSTRUIRE IL PATTO GLOBALE CON ALTRI CENTRI DELLA CITTÀ

ALESSANDRA SCALINI

Docente presso le scuole della Fondazione Marri – S. Umiltà di Faenza

Dall'esperienza delle scuole Marri – S. Umiltà di Faenza, alcune esperienze messe in campo nel tentativo di costruire rete con altre realtà educative presenti sul territorio e dare concretezza all'invito del Santo Padre di dare vita ad ampie alleanze educative per formare cittadini maturi, capaci di promuovere un'umanità più fraterna.

Provocati dalle autorevoli parole di papa Francesco, ci interroghiamo su quanto stiamo mettendo in campo per costruire una comunità educante, che parta dall'interno della nostra scuola e si dilati fino ad assumere l'ampiezza della nostra città e anche oltre

Con il Messaggio per il lancio del Patto Globale per l'Educazione, papa Francesco ha siglato con i rappresentanti della terra un impegno comune: «...*ravvivare l'impegno per e con le nuove generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione*». Si tratta di «*unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna*».

Provocati da queste autorevoli parole, ci interroghiamo su quanto stiamo mettendo in campo per costruire tale comunità educante, che parta dall'interno della nostra scuola e si dilati fino ad assumere l'ampiezza della nostra città e anche oltre; una comunità nella quale si viva una rete di relazioni aperte, in cui ciascuno si senta guardato e stimato per ciò che è e sia aiutato ad attivare le proprie risorse.

Raccontiamo alcune delle nostre esperienze.

LA COSTRUZIONE DEL PATTO ALL'INTERNO DELL'ISTITUTO

Uno degli eventi più significativi dello scorso anno scolastico, è stata l'accoglienza di bambini profughi dall'Ucraina all'infanzia e alla primaria. Interpellati dalla Caritas Diocesana e dalla Associazione Servizi alla Persona della Roma-

gna Faentina, abbiamo cercato di curare un inserimento graduale e inclusivo, rispettoso delle condizioni in cui si trovavano i bambini, in difficoltà soprattutto per l'aspetto della lingua, in continuo dialogo con i loro genitori e i mediatori linguistici. L'esperienza ha arricchito noi e i nostri ragazzi, lasciando un'impronta nel cuore di ciascuno. E ancora: in collaborazione con l'Associazione Musicale La Corelli e con i finanziamenti europei, abbiamo avviato, per i più piccoli della scuola primaria, un percorso gratuito di propedeutica musicale e accompagnamento all'uso degli strumenti, per avvicinare i bimbi alla bellezza della musica, senza gravare sulle possibilità economiche delle famiglie.

LA COSTRUZIONE DEL PATTO

CON ALTRI CENTRI DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI

Nel novembre 2021 e nell'ottobre 2022 la nostra scuola si è fatta promotrice di EDUCERE, evento gratuito di formazione proposto a tutta la città sui temi dell'educazione, realizzato nel parco didattico nella nostra scuola e rivolto a insegnanti, pedagogisti, educatori, genitori e chiunque abbia a che fare con la crescita dei più giovani

Come Scuola abbiamo provato a costruire rete con altre realtà educative presenti sul territorio.

Nel novembre 2021 e nell'ottobre 2022 la nostra scuola si è fatta promotrice di EDUCERE, evento gratuito di formazione proposto a tutta la città sui temi dell'educazione, realizzato nel parco didattico nella nostra scuola e rivolto a insegnanti, pedagogisti, educatori, genitori e chiunque abbia a che fare con la crescita dei più giovani.

Il tema sul quale era costruita tutta la proposta di quest'anno era *“Esperienza e sintesi. Come e dove crescono i nostri giovani?”*. Comitato Giovani Rionali, Scout, Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Prometeo Arci, Coni, Centro per le Famiglie si sono interrogati su alcuni punti chiave, dando spettacolo anzitutto di grande ascolto e rispetto reciproco.

Nella prima settimana di ottobre abbiamo partecipato inoltre al Festival della Comunità Educante, evento che si propone di portare l'intera comunità faentina a mettersi in gioco sul tema dell'educazione, con iniziative proposte dagli attori educativi del territorio, con ospiti, esperti e formatori da tutta Italia. L'obiettivo è arricchire le competenze di tutti i soggetti coinvolti, mettendo in rete le varie realtà, in vista di nuove sinergie possibili. Partecipiamo volentieri a questo “concerto a più voci” promuo-

vendo il festival ad alunni, docenti e genitori e proponendo attività rivolte ad altre scuole del territorio faentino.

Da parecchi anni partecipiamo anche a La Città come Laboratorio, progetto in rete di qualificazione delle scuole dell'infanzia paritarie e statali, finanziato con legge regionale, che ha tra gli obiettivi la volontà di adottare la formazione come luogo di incontro tra insegnanti e genitori.

Nell'estate 2022, si è sviluppato un progetto di Centro Estivo negli spazi appena ristrutturati del complesso degli ex-Salesiani di Faenza, con la collaborazione della Scuola Comunale di Musica, della Scuola Comunale di Disegno, delle società sportive Faventia Calcio e Overcome Sporting Club, oltre che della società a partecipazione pubblica Faventia Sales Spa. Il tentativo è stato quello di creare una condivisione di esperienze e di ambiti educativi, dalla musica, al disegno, passando per lo sport, l'inglese e le attività nel laboratorio STEAM della Fondazione, per favorire una crescita di competenze attraverso linguaggi e metodi diversificati. Sempre nell'ottica di una collaborazione con altre agenzie educative del territorio e non solo, in occasione del festival giornalistico "Il Post Talk", la nostra Fondazione ha proposto assieme alla Scuola di Musica comunale alcuni laboratori per bambini e ragazzi provenienti da ogni parte di Italia, vere e proprie esperienze formative mirate a promuovere la socializzazione tra i partecipanti e l'incremento di competenze musicali e di carattere logico e matematico.

Particolarmente proficua è stata l'adesione alla Rete Scuole Cattoliche, sorta per cercare di condividere un progetto educativo e valoriale tra tutte le scuole paritarie della nostra Diocesi, oltre che per sostenere quelle maggiormente in difficoltà, mettendo insieme competenze del personale e delle gestioni.

Partecipiamo a questa rete con molta convinzione, facendo nostri gli intenti del Vescovo, che così si è espresso nell'agosto 2020: «Da tempo si va ripetendo che nella nostra Diocesi il futuro delle scuole paritarie cattoliche dipenderà sia dal crederci sia dal metterle in rete, specie per gli aspetti educativi ed amministrativi. Questo è un tempo decisivo e, forse, ultimo, dal punto di vista della loro stessa esistenza».

Particolarmente proficua è stata l'adesione alla Rete Scuole Cattoliche, sorta per cercare di condividere un progetto educativo e valoriale tra tutte le scuole paritarie della nostra Diocesi, oltre che per sostenere quelle maggiormente in difficoltà, mettendo insieme competenze del personale e delle gestioni

Abbiamo promosso a tal proposito anche l'associazione EDUCHIAMO: mettendo insieme genitori e persone della società civile che guardino con interesse alla nostra esperienza, intendiamo promuovere il diritto alla libertà di educazione all'interno della città, diffondere le iniziative della nostra scuola, incoraggiare azioni culturali e sostenere la gestione con proposte volte a innovare e rilanciare.

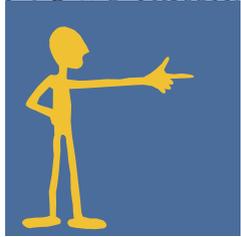
LA COSTRUZIONE DEL PATTO CON IL COMUNE

Il nostro Comune ha scelto di non gestire in proprio nidi d'infanzia e ha stretto perciò una convenzione con noi, Fondazione Marri S. Umiltà e un'altra Cooperativa locale. Ciò comporta, oltre all'autorizzazione al funzionamento, un regolamento comune su tempi, orari e organizzazione, lasciandoci peraltro piena libertà riguardo all'impostazione pedagogica e allo stile educativo. Prevede inoltre una collaborazione costante tra pedagogisti del Comune e dei nidi convenzionati.

Il vantaggio per noi in questo caso è poter avvicinare famiglie che non avrebbero altrimenti la possibilità di incontrarci e conoscerci, e poter loro offrire quindi un servizio connotato da accoglienza, competenza e dialogo.

A ben guardare, ancora tanti potrebbero essere gli esempi del nostro tentativo di essere propositivi e costruttivi nel contesto civico cui apparteniamo. Papa Francesco, nel lanciare il Patto Educativo, afferma che tale impresa non sarà possibile senza l'attivazione da parte di tutti di un triplice coraggio: il coraggio di mettere al centro la persona; il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità; il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità.

Abbiamo promosso anche l'associazione EDUCHIAMO: intendiamo promuovere il diritto alla libertà di educazione all'interno della città, diffondere le iniziative della nostra scuola, incoraggiare azioni culturali e sostenere la gestione con proposte volte a innovare e rilanciare



LA NATURA PEDAGOGICA DEL SERVICE-LEARNING

ITALO FIORIN

Docente
di Pedagogia
generale e sociale
alla LUMSA

In una società orientata all'individualismo, la didattica rischia di diventare paradigma di competizione, successo, efficienza, ottimizzazione a discapito dei valori dell'incontro, della reciprocità, della solidarietà. Il Service-Learning ribalta la prospettiva pedagogica orientandola verso la responsabilità sociale.

Il filosofo spagnolo J.A. Marina, introducendo un bel libro sul Service-Learning, scrive:

«Non siamo monadi isolate, come palle di biliardo che si incontrano e si scontrano sul tappeto verde della vita. Siamo esseri sociali, anche se conflittuali. Egoisti, che abbiamo bisogno dell'altruismo degli altri. Questa situazione contraddittoria fa sì che la convivenza sia difficile, e che apprendere a convivere appaia, una volta di più, il principale compito educativo»¹.

A. Marina denuncia una allarmante situazione: la crescente affermazione dei diritti individuali, testimoniata dalle tante *Carte dei Diritti* che sono state promulgate dalle organizzazioni internazionali e che rappresentano il risultato di importanti e sofferte conquiste, si accompagna a una progressiva perdita della dimensione sociale

della nostra esperienza. Centrati sull'affermazione dei nostri diritti, si sta diventando ciechi nei confronti dei diritti e dei bisogni degli altri. Sembra che la ricerca della propria affermazione individuale debba avvenire al prezzo della perdita del sentimento di solidarietà.

È proprio così? Educare alla convivenza rappresenta per un compito prioritario o si tratta di una finalità fuori moda?

I cambiamenti profondi, continui, rapidi e pervasivi che caratterizzano l'inizio del XXI secolo costringono i sistemi formativi a dover ripensare le loro tradizionali missioni. Quello che si richiede oggi è di formare giovani preparati a saper affrontare situazioni nuove, a fronteggiare problemi inediti, soprattutto a essere in grado di *imparare ad apprendere*. L'apprendimento è il nuovo paradigma dei sistemi formativi. Ma se sull'importanza di una scuola che insegni ad apprendere si registra un universale consenso, non esiste un'interpretazione univoca su ciò che questo significhi.

¹ J.A. MARINA, "Apprendimento-Servizio, Prologo", in: R. BATTLE, *L'Apprendimento-Servizio in Spagna: il contagio di una rivoluzione pedagogica necessaria*, PPC, Madrid, 2013, p. 6.

Schematizzando molto, possiamo dire che siamo posti di fronte a un bivio tra due opposte posizioni: funzionalista o personalista.

La posizione *funzionalista* considera i sistemi scolastici subordinati alle richieste del nuovo mercato glo-

globale, nel quale è l'economia a dettare gli indirizzi che devono guidare i curricoli scolastici. La didattica è invitata a privilegiare i saperi considerati *utili*, cioè funzionali alla domanda del mercato.

Nella visione *personalista*, al contrario, il riferimento agli aspetti esplicitamente funzionali dell'itinerario formativo non deve mai essere esclusivo né dominante; soprattutto nei cicli iniziali dell'istruzione deve prevalere una attenzione all'integralità, all'unitarietà della persona. Come è molto ben espresso da Rapporto Delors², le missioni della scuola devono considerare, oltre al dovere di *insegnare ad apprendere*, altri tre importanti doveri: *insegnare a fare*, *insegnare a vivere* e *insegnare a convivere*. Se la visione funzionalista prevale, la concezione del compito formativo risulta estremamente riduttiva. La prevalenza del criterio dell'utile come misura di tutte le scelte, la magnificazione della competizione individualistica

² DELORS J., *Learning: The Treasure Within*, UNESCO, Parigi, 1996.

***La posizione funzionalista considera i sistemi scolastici subordinati alle richieste del nuovo mercato globale...
La didattica è invitata a privilegiare i saperi considerati utili, cioè funzionali alla domanda del mercato.
Nella visione personalista, al contrario, deve prevalere una attenzione all'integralità, all'unitarietà della persona***

e l'allentamento dei vincoli solidaristici, l'esaltazione dell'efficienza, dell'ottimizzazione, e, infine, del successo come criterio valutativo ultimo, sono tutti tratti che connotano la logica forte di un pensiero dominante e convincente.

L'alternativa è possibile se ci si colloca nella posizione personalista, nella quale ritroviamo un altro ordine di valori (il primato della persona, l'importanza della comunità, la ricerca del bene comune, la solidarietà e la cooperazione, la cura delle fragilità...).

Se, sul piano delle politiche scolastiche, si richiede ai decisori la capacità e la forza di difendere le ragioni dell'educazione, la responsabilità di come interpretare il paradigma dell'apprendimento, in termini utilitaristici oppure personalistici, è sempre nelle mani degli insegnanti, spetta a loro offrire i motivi per i quali gli studenti dovrebbero impegnarsi nel percorso di apprendimento che viene loro proposto.

LA MOTIVAZIONE AD APPRENDERE COME SI PROMUOVE?

Nella visione funzionalista quello che conta è il risultato ed è consolidata l'idea che ciò che motiva maggior-

mente gli studenti sia l'aspettativa di successo individuale. Si fa leva sull'ambizione di emergere sugli altri, di eccellere individualmente.

Nessuno può negare l'importanza dell'impegno in vista del conseguimento dei risultati desiderati, spesso, però, l'enfasi sulla realizzazione personale si accompagna ad una concezione individualistica dell'educazione, nella quale non c'è posto per gli altri, se questi possono rappresentare un ostacolo al proprio desiderio di affermazione. La cultura nella quale viviamo spinge in tale direzione, in mille modi, favorendo una dimensione autistica della vita personale e una dimensione competitiva della relazione con gli altri. Sembrerebbe che l'unica motivazione all'agire sia l'interesse personale e l'utile che ne può derivare.

La visione personalista offre un'altra possibilità, basata sulla convinzione che per i giovani può risultare molto più motivante l'essere coinvolti nella difficile sfida di cambiare il mondo. Non è affatto detto che il ragionevole elogio del successo individuale all'interno di una realtà nella quale rapidamente integrarsi sia più seducente della prospettiva di un mondo nuovo da costruire, di un protagonismo generoso, finalizzato non alla conservazione dell'esistente ma al cambiamento profondo. Ai giovani può essere prospettato un senso non solo privato, ma sociale dell'impegno che si chiede loro, si può associarli ad una grande speranza, che è quella di coinvolgerli nella costruzione di un mondo migliore.

L'esperienza educativa dimostra che è molto più efficace collegare il desiderio di riuscita alla responsabilità personale, piuttosto che al confronto competitivo con i compagni, evitando di incrementare la contrapposizione e favorendo la condivisione della attribuzione del successo.

Questa è la prospettiva che anima il Service-Learning.

IL SERVICE-LEARNING: UNA PROPOSTA DI SENSO

Tra le centinaia di definizioni che ormai appartengono alla letteratura sul Service-Learning scegliamo quella di Andrew Furco, uno dei pionieri di questa proposta:

«Il Service-Learning cerca di coinvolgere gli studenti in un'attività che intreccia il servizio alla comunità e l'apprendimento accademico»³. Siamo di fronte a una prospettiva pedagogica innovativa, poiché non si tratta semplicemente di affiancare al curriculum scolastico qualche progetto di solidarietà o di introdurre un po' di volontariato educativo a margine del programma di studi, ma di curare l'apprendimento verso il servizio alla comunità.

Dare risposta a bisogni o problemi presenti nella comunità permette agli studenti di imparare meglio, grazie al fatto di applicare a situazioni concrete le loro conoscenze e competenze curriculari.

³ FURCO A. – BILLIG H.S., *Service-Learning: The Essence of the Pedagogy*. Greenwich, CT: Information Age Publishing Inc. 2002, p. 25.

Quando gli studenti di psicologia, durante il *lockdown*, hanno accompagnato gli anziani nella loro solitudine o gli studenti di un liceo hanno aiutato ragazzi migranti nell'apprendimento della lingua italiana o nello studio; quando ragazzi di scuola media hanno approfondito il tema dell'inquinamento ambientale nella loro realtà e poi realizzato una campagna di sensibilizzazione rivolta alla loro comunità, non c'è stato solo un donare, ma un ricevere, sperimentando che cosa sia il valore dell'incontro e la reciprocità.

Ripensare l'apprendimento alla luce della responsabilità sociale, per farne strumento di incontro e di solidarietà nul-

la toglie alla serietà della scuola, ma la valorizza, come strumento di costruzione della comunità.

Le ricerche sul Service-Learning dimostrano che sviluppare una solidarietà intelligente può non solo essere la strada verso una società migliore ma anche la via più efficace e diretta verso un'educazione che sia inclusiva e di qualità.

Sul piano pedagogico siamo di fronte a una proposta che si rivolge all'integralità della persona, promuovendo lo sviluppo della mente (la testa ben fatta), della mano (la competenza nell'azione) e del cuore (la disponibilità verso gli altri, la solidarietà). Uno slogan particolarmente efficace dice

Il Service-Learning, interpretando l'apprendimento in termini di vantaggio non solo individuale, ma anche sociale, educa ad aprirsi agli altri, rendendo possibile un incontro autentico e solidale

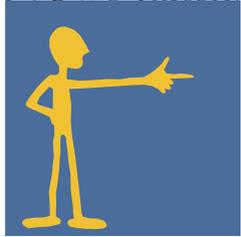
“apprendere serve, servire insegna”. Il servizio non è un percorso a senso unico da chi lo offre a chi lo riceve, non è assistenzialismo, ma è una forma di aiuto reciproco, nella quale chi dà, anche riceve, sul piano degli apprendimenti e, soprattutto, della propria crescita personale.

Il Service-Learning, interpretando l'apprendimento in termini di vantaggio non solo individuale, ma anche sociale, educa ad aprirsi agli altri, rendendo possibile un incontro autentico e solidale. Vi è pre-

sente una duplice finalità: promuovere negli studenti lo sviluppo delle competenze, disciplinari e generali (*hard e soft skills*), strettamente correlate allo svolgi-

mento del curriculum; favorire la messa a disposizione di tali competenze per rispondere a bisogni presenti nel proprio contesto di vita, attraverso la progettazione e la realizzazione di interventi competenti.

In questo modo l'esperienza scolastica e le esigenze esistenziali trovano composizione, la scuola si fa luogo di vita e apertura al mondo esterno, l'apprendimento richiesto diventa sensato, significativo, risorsa per la persona, dono per la comunità.



VERSO UN NUOVO MODO DI APPRENDERE

Rischi, sfide e opportunità del S.L.

SIMONE CONSEGNATI

Scuola
di Alta Formazione
"Educare all'incontro
e alla solidarietà"

*Superare il concetto di scuola come dovere,
passando dalla logica dei programmi
a quella delle Indicazioni Nazionali,
dalla motivazione estrinseca a quella intrinseca,
dall'apprendimento calato dall'alto
a quello che vede lo studente protagonista.*

Quando progettiamo e realizziamo percorsi di Service-Learning con i nostri studenti scegliamo, in quanto docenti ed educatori, di correre alcuni rischi didattici e pedagogici che non possiamo sottovalutare: dal punto di vista strettamente didattico, scegliamo di abbandonare la logica dei programmi a favore di quella delle Indicazioni nazionali; dal punto di vista pedagogico, scegliamo di intervenire sulla motivazione intrinseca degli studenti, a discapito di quella estrinseca; ma anche dal punto di vista metodologico compiamo una scelta coraggiosa, quella di rendere protagonisti del proprio apprendimento i nostri studenti, spostando il nostro ruolo da attore a regista.

Sono tre passaggi complessi e dinamici, che non avvengono spontaneamente né velocemente e che hanno bisogno di unità di intenti tra le diverse componenti che fanno parte dell'universo scolastico, senza dimenticare i genitori e la comunità locale.

*Quando progettiamo
e realizziamo percorsi
di Service-Learning
con i nostri studenti
scegliamo, in quanto docenti
ed educatori, di correre
alcuni rischi
didattici e pedagogici
che non possiamo sottovalutare*

La sfida, difficile ma al contempo indispensabile, è quella di passare dai tre dogmi, tutti al singolare, sui quali si fonda la scuola italiana (un docente, un libro, una classe) a una dimensione fluida e dinamica dei processi di insegnamento-apprendimento, attraverso una nuova visione pedagogica, quella appunto del Service-Learning. Per provare a rispondere agli spunti di riflessione dai quali siamo partiti presenteremo tre esperienze di percorsi di Service-Learning realizzati nella scuola italiana, a conferma che il cambiamento, seppur complesso, è ormai in atto.

DALLA SCUOLA DEI PROGRAMMI ALLA SCUOLA DELLE INDICAZIONI

Passare dalla scuola dei programmi a quella delle indicazioni significa intraprendere un percorso che parte da una visione rigida dell'organizzazione didattica, imposta dall'alto, a una visione che invece ha come punto di partenza i bambini e il contesto reale in cui è inserita la scuola.

Nella piccola scuola "La Lucca" di Monte San Giovanni Campano, i bambini della scuola dell'infanzia e primaria, nell'ottica del curricolo verticale, stanno lavorando insieme ad alcune attività legate alla lettura. Con l'introduzione del Service-Learning gli studenti più grandi sono portati a riflettere su cosa manca per migliorare la propria scuola e i bambini, già formati su questo, non hanno dubbi: serve uno spazio comune, da condividere anche con la comunità, che sia accogliente



e li aiuti nell'attività di lettura. Insieme a genitori, nonni ed esponenti della comunità locale iniziano un progetto di trasformazione che, a partire dai lavori e dai sogni dei bambini, modifica una vecchia aula trasformandola in un'accogliente biblioteca. I bambini, per fare questo, lavorano utilizzando tutte le discipline. Italiano per scrivere e comunicare, anche ufficialmente con i vari soggetti coinvolti, per inviare le richieste di reperimento libri e organizzare le letture; matematica per progettare la nuova biblioteca (calcoli di perimetri, aree, ecc.), scienze per il tema del riuso dei materiali (la nuova biblioteca è stata progettata con materiali di scarto). In pochi mesi uno spazio angusto e poco utilizzato è stato completamente riadattato ed è diventato luogo privilegiato di apprendimento e incontro.

Se scorriamo le Indicazioni nazionali per il curricolo, ci accorgiamo di quanti apprendimenti e competenze abbiano sviluppato i bambini grazie a questo percorso di Service-Learning, senza dover "seguire il programma". I bambini hanno studiato, riflettuto e si sono confrontati e lo hanno fatto nella dimensione dell'apprendimento "dal basso", un apprendimento non im-

posto dal "programma", ormai rigido e insistente ma così presente nella testa, e spesso nel cuore, di docenti e genitori.

DALLA MOTIVAZIONE

ESTRINSECA

A QUELLA INTRINSECA

Nelle nostre scuole, gran parte dei processi di apprendimento sono legati a quella che gli specialisti chiamano motivazione estrinseca. Ovvero, gli studenti non studiano per il piacere di apprendere, di conoscere, di confrontarsi con problemi reali, ma perché costretti e motivati da aspetti esterni a loro, quali i voti, le rimostranze della famiglia, le attese della società. Si studia, cioè, perché si deve, in quanto costretti. Questa di-

dimensione può essere superata con il Service-Learning.

Nel Liceo "Machiavelli" di Firenze i ragazzi vorrebbero che il teatro della loro scuola fosse agibile e funzionante, ma sono diversi anni che i lavori sono fermi per mancanza di fondi. Per far sì che questo problema venga condiviso con la comunità, gli studenti, organizzati in gruppi, iniziano a studiare e ad approfondire i diversi aspetti legati al teatro,

La sfida, difficile ma al contempo indispensabile, è quella di passare dai tre dogmi, tutti al singolare, sui quali si fonda la scuola italiana (un docente, un libro, una classe) a una dimensione fluida e dinamica dei processi di insegnamento-apprendimento, attraverso una nuova visione pedagogica, quella appunto del Service-Learning

coinvolgendo più discipline: dal latino per studiare le iscrizioni presenti nella struttura, alla storia per ricostruire le vicende storiche in cui è stata coinvolta, all'arte per studiarne la composizione artistica e così via: le discipline diventano tramite per conoscere meglio il loro teatro e attuare così una serie di attività al fine di dargli nuova vita.

Decidono così di aderire alle giornate del FAI e si trasformano in guide per un giorno, accogliendo i turisti e presentando loro il teatro, partendo dai nuovi apprendimenti che hanno sviluppato. Scrivono poi al sindaco, ai media locali e nazionali. Questo progetto, a cui dedicano molto tempo, li motiva e li spinge ad uscire dalla *routine* dello studio per il voto o per il compito in classe. I risultati sono eccellenti, ma non è questo il punto.

Grazie al loro impegno straordinario, i ragazzi riescono ad ottenere da parte del comune i fondi necessari per ripartire con la messa in sicurezza degli spazi inagibili (parliamo del teatro Rinuccini, nel cuore di Firenze), si interfacciano inoltre con autorità e giornalisti, dimostrando una sicurezza e un'autoefficacia difficilmente immaginabili precedentemente, migliorano il loro livello di apprendimento perché hanno l'opportunità di sperimentare quell'approccio per competenze così indispensabile (ma così temuto) per comprendere e vivere nella società attuale.

Tutto questo lo fanno non perché obbligati, o spinti dalla promessa di un voto migliore ma perché mossi dal desiderio di

cambiamento e miglioramento della loro realtà.

L'aspetto più importante è il cambiamento di atteggiamento che hanno verso lo studio e l'apprendimento in generale. Da bravi studenti diligenti sono diventati studenti appassionati e competenti: se prima studiavano per il voto, ora lo fanno per trasformare la realtà in cui vivono.

DA ATTORI A REGISTI: COME CAMBIA IL RUOLO DEL DOCENTE IN UN PERCORSO DI SERVICE LEARNING

Nell'Istituto tecnico alberghiero "Aldo Moro" di Trani gli studenti stanno discutendo con i loro docenti di un problema assai spinoso: mancano i fondi per realizzare i laboratori di cucina. I docenti, consapevolmente, scelgono di condividere con i loro studenti questa difficoltà e, insieme, provano a individuare possibili soluzioni. Come spesso avviene quando il professore pone domande sincere e chiare, lasciando di conseguenza agli studenti la possibilità di riflettere, la realtà viene affrontata nella sua complessità e si trovano soluzioni difficilmente immaginabili a priori.

Mancano i fondi per i laboratori, è vero, ma gli studenti sono abituati a ragionare in una logica di rete e propongono di coinvolgere le realtà locali presenti sul territorio che ben conoscono. Hanno studiato l'importanza di non sprecare, per questo intendono chiedere alla grande di-

stribuzione locale di regalare loro cibo che sarebbe, altrimenti, deperito presto. In questo modo si abbatterebbero gli sprechi e si favorirebbe un uso consapevole delle risorse.

Per trasportare il cibo donato si può coinvolgere la sede locale di Lega Ambiente, che ha pulmini a disposizione e che poco prima ha chiesto collaborazione alla scuola per un progetto che coinvolga, insieme ad alcune cooperative locali, i migranti giunti sul territorio. In questo modo ogni soggetto donerebbe qualcosa e chiederebbe qualcosa in cambio. I ragazzi sono entusiasti e decidono di attivarsi. Chiedono permessi, scrivono lettere ufficiali, prendono accordi: sono finalmente sotto una luce positiva di protagonismo e impegno civico.

I docenti, in tutto questo, dove sono? Cosa fanno? Vedendo i loro ragazzi così impegnati nello studio e motivati al cambiamento, i docenti non rimangono a guardare passivamente, ma aiutano, suggeriscono, guidano, indirizzano, lasciando sempre agli studenti l'ultima parola. Quello che accade è un piccolo miracolo pedagogico: le collaborazioni si stringono, i progetti fioriscono, gli studenti risolvono il problema dei fondi per i laboratori.

All'inizio di questo articolo parlavamo della necessità per un insegnante di correre rischi significativi e imprescindibili.

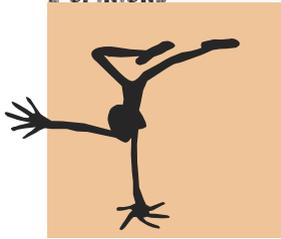
Con queste tre brevi storie ci auguriamo d'aver contribuito alla riflessione didattica sulla necessità di farlo e di creare le condizioni affinché questi rischi possano avere ricadute positive sui nostri alunni, sulla comunità e anche su di noi.

Il Service-Learning non è certamente l'unico modo per promuovere una didattica di qualità, ma

siamo convinti, e le esperienze riportate ne sono una conferma, che se vogliamo rispondere alle sfide della nostra società e accogliere le richieste di aiuto che vengono da ragazzi e famiglie, non possiamo più fare scuola come si faceva nel secolo scorso ma, al

contrario, è necessario creare le condizioni per un nuovo modo di concepire e costruire la scuola di oggi. Il difficile, bisogna dirlo, è capire da dove partire.

Se vogliamo rispondere alle sfide della nostra società e accogliere le richieste di aiuto che vengono da ragazzi e famiglie, non possiamo più fare scuola come si faceva nel secolo scorso ma, al contrario, è necessario creare le condizioni per un nuovo modo di concepire e costruire la scuola di oggi



ROBERTO RICCI
Presidente
dell'INVALSI¹

LA DISPERSIONE "IMPLICITA"

Un addendum all'abbandono scolastico

Con questa espressione si indica la quota di studenti che conseguono il diploma di maturità senza aver raggiunto un livello di competenze di base adeguate. I dati e le analisi sono importanti per identificare precocemente i predittori dell'insuccesso scolastico. Ma da soli non bastano ad affrontare la sfida della dispersione.

La pandemia, la guerra, le grandi crisi internazionali sembrano aver messo in discussione un po' tutti i parametri di riferimento della vita sociale. Il senso di smarrimento che tutti noi proviamo pare avere reso tutto più complesso, difficile da capire. Sovente si ha la sensazione di non avere le categorie per interpretare la realtà che ci circonda e questo spaventa e disorienta. Tipicamente, in tali circostanze emergono fenomeni di chiusura e rifiuto verso qualsiasi innovazione oppure tendenze opposte che cercano pericolosamente soluzioni semplici a problemi complessi, difficili e spesso caratterizzati da intrinseche contraddizioni e ampie aree di incertezza.

La scuola non fa certo eccezione e il senso di smarrimento sicuramente non manca. Tuttavia, questo è anche il momento in cui sembra possibile affrontare problemi che assillano il nostro sistema scolastico da tanto tempo, ma che non hanno mai trovato soluzioni efficaci e realmente soddisfacenti.

In questo breve spazio vorrei proporre alcune considerazioni su due temi molto attuali e fortemente legati tra di loro: la lotta alla dispersione scolastica e l'uso dei dati per le azioni a contrasto della fragilità degli apprendimenti.

Le azioni previste dal PNRR hanno impresso una forte accelerazione alle politiche di contrasto della dispersione scolastica. Ma al di là dell'importante supporto finanziario a queste politiche, il PNRR ha l'indubbio merito di avere aperto la strada a

¹ Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI). Le opinioni espresse sono da attribuirsi all'autore e non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

Il PNRR ha l'indubbio merito di avere aperto la strada a un nuovo modo di concepire la dispersione scolastica... Oggi possiamo considerare simile, per quanto non uguale, a un allievo disperso anche un giovane che termina la scuola, ma senza aver raggiunto un livello di competenze di base adeguato

un nuovo modo di concepire la dispersione scolastica stessa. Per la prima volta in maniera così esplicita si fa un chiaro passo in avanti, forse addirittura si potrebbe parlare di un balzo, poiché accanto alla definizione classica di dispersione si introduce l'idea che oggi dobbiamo chiederci soprattutto che cosa i giovani realmente imparino, quali siano le competenze di base acquisite. Oggi possiamo considerare simile, per quanto non uguale, a un allievo disperso anche un giovane che termina la scuola, ma senza aver raggiunto un livello di competenze di base adeguato, in grado di garantire un effettivo esercizio dei diritti e dei doveri di cittadinanza.

Il PNRR richiede infatti che sia monitorata e contrastata la dispersione scolastica cosiddetta implicita, ossia la quota di studenti e di studentesse che terminano la scuola secondaria di secondo grado con competenze di base, misurate attraverso le prove INVALSI, molto basse e inadeguate. Ecco allora che arriviamo al primo punto di questo breve contributo. I dati e le misure, in questo caso fornite da INVALSI, hanno un valore strumentale importante, ma non si possono sostituire a scelte squisitamente di natura generale e di sistema. I dati sono un supporto, una base fondamentale di riscontro empirico, ma non si possono, né si devono, sostituire ai processi di scelta. Il concetto di dispersione scolastica implicita, intesa come la quota di studenti e di studentesse che conseguono il diploma di scuola secondaria di secondo grado con competenze attese al massimo al termine del secondo anno della scuola secondaria di secondo grado, quando non addirittura al termine della terza secondaria di primo grado, è stato recentemente introdotto da INVALSI, ma meriterebbe un ulteriore approfondimento teorico. L'esercizio della critica costruttiva sarebbe estremamente utile poiché sarebbe fondamentale che il sistema giungesse a una definizione di dispersione implicita condivisa e che non può prescindere da elementi di comparabilità esterna.

Si tratta quindi del classico caso del circuito di mutua fertilizzazione dell'approccio quantitativo, proposto da INVALSI, e di quello più propriamente qualitativo-teorico di altre scienze, soprattutto pedagogiche. Assolutizzare il ruolo della dispersione



L'elaborazione di una mole considerevole di dati oggi disponibili... può aiutare a identificare precocemente ricorrenze e predittori dell'insuccesso scolastico. Ma poi serve una professionalità pedagogica che compia un esercizio di attribuzione di senso e di significato a quelle analisi

scolastica implicita o negarlo invocando l'impossibilità di effettuare qualsiasi solida comparazione paiono a chi scrive due estremi opposti, ugualmente poco utili, che vanno di fatto a coincidere, perlomeno nei loro effetti concreti. Sarebbe invece molto più utile arricchire l'attuale definizione proposta da INVALSI, aggiungendo dimensioni anche più qualitative, di scuola, in grado di cogliere ulteriori aspetti di fragilità e di complessità.

Tutti i dati di cui disponiamo oggi sugli esiti di scuola, standardizzati o meno, rappresentano un patrimonio enorme e potrebbero essere utilizzati per attuare politiche precoci, se non addirittura preventive, contro la dispersione scolastica, sia quella tradizionalmente intesa sia quella implicita. L'intelligenza artificiale può rappresentare uno strumento formidabile per ricercare nei dati fattori predittivi del successo e dell'insuccesso, permettendo di predisporre azioni e politiche precoci a contrasto della fragilità degli apprendimenti. Ma enormi possono essere anche le potenzialità in termini di orientamento, di supporto alle scelte e così via.

Però, a fronte di questi aspetti certamente positivi, non mancano i pericoli, potenzialmente anche molto rilevanti. Un uso inconsapevole dei dati e dell'intelligenza artificiale potrebbero favorire applicazioni acritiche degli esiti d'analisi, fino a giungere a modalità d'uso quasi deterministiche. Per garantire che i dati e i metodi dell'intelligenza artificiale siano una risorsa stra-

ordinaria, quale possono veramente essere, è necessario un approccio profondamente umanistico che parta da una visione di ampio respiro e che consenta sempre una verifica critica e di senso delle conclusioni, per definizione parziali e provvisorie, alle quali si giunge. Serve a giudizio di chi scrive, una modalità confermativa e non solo esplorativa nell'uso dei dati. In altri termini, è importante che la visione di scuola che abbiamo ci guidi nella ricerca nei dati di ricorrenze, indicazioni e informazioni per andare nella direzione auspicata e non il contrario, ossia che non siano i dati a definire la rotta su base esclusivamente algoritmica.

L'elaborazione di una mole considerevole di dati oggi disponibili (voti di scuola, attività curricolari, assenze, esiti di prove standardizzate esterne e interne, ecc.) può aiutare a identificare precocemente ricorrenze e predittori dell'insuccesso scolastico. Ma poi serve una professionalità pedagogica che compia un esercizio di attribuzione di senso e di significato a quelle analisi. Fatte le opportune modifiche, siamo di fronte a una situazione non molto dissimile a quella che osserviamo in medicina. Il bravo medico non è colui o colei che applica rigorosamente un protocollo di cura, ma è il professionista in grado di interpretare i dati e le informazioni che emergono dall'applicazione del protocollo, dando un significato diverso a risultanze uguali o simili in situazioni differenti. I *big data*, i *learning analytics*, l'intelligenza artificiale sono e saranno sempre di più degli strumenti e dei metodi formidabili, se usati in quest'ultima prospettiva. Ci permetteranno di affrontare problemi sinora irrisolti e che sono fonte di marginalità sociale e di squilibri potenzialmente molto pericolosi per l'intera collettività. Se la scuola sarà in grado di affrontare questa sfida, i risultati che si potranno ottenere saranno veramente importanti. Pensando a come la nostra scuola è stata capace di reinventarsi nel giro di poche settimane di fronte alla pandemia, le ragioni di ottimismo non mancano. È dovere di tutti e di ciascuno aiutare la scuola in questo percorso complesso e sfidante. Anche il mondo della ricerca deve fare la sua parte, tenendo sempre ben presenti le necessità di chi, a scuola, opera e vive tutti i giorni.

È dovere di tutti e di ciascuno aiutare la scuola in questo percorso complesso e sfidante. Anche il mondo della ricerca deve fare la sua parte, tenendo sempre ben presenti le necessità di chi, a scuola, opera e vive tutti i giorni



RICERCA E INNOVAZIONE PER UNA FORMAZIONE DI QUALITÀ

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

*Intervista a **Cristina Grieco**, che ad agosto è stata nominata Presidente di INDIRE, l'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa.*



Come ha accolto la nomina a Presidente di INDIRE e quale impronta darà al suo lavoro?

«Raccoglio questa sfida con grande entusiasmo. Conosco bene le potenzialità dell'Istituto, da molto tempo prima del mio ingresso nel Consiglio di Amministrazione, prima come Consigliera e ora come Presidente. INDIRE negli ultimi dieci anni si è ampliato e rafforzato tanto e ha visto crescere ambiti di intervento e attività di ricerca.

Il mio impegno costante sarà rivolto alla valorizzazione della comunità scientifica e degli esiti delle ricerche, con una particolare attenzione alla dimensione internazionale e al rapporto con i territori. Abbiamo l'orgoglio, e anche la responsabilità, di rappresentare un punto di riferimento importante per la Scuola e vogliamo continuare ad accompagnare l'evoluzione del sistema educativo, come facciamo da quasi cento anni».

Quali sono le priorità di INDIRE, in questo particolare momento storico e sociale?

«Viviamo in un momento storico che vede l'aumento delle povertà educative, l'incremento dei problemi connessi alla questione sociale dell'inclusione, l'impovertimento di molte fasce della popolazione, con inevitabili ricadute sulla partecipazione di tanti

giovani alla vita scolastica. La ricerca educativa diventa dunque essenziale e richiede un approccio metodologico e organizzativo concreto e a servizio delle istituzioni scolastiche. INDIRE può dare un contributo importante all'innovazione del modello scolastico e al miglioramento dell'offerta formativa, attraverso progetti, interventi di formazione, messa a disposizione di strumenti e professionalità, documentazione e diffusione di buone pratiche».

Attenzione ai ragazzi, ma anche al personale scolastico. Quali le sfide su questo versante?

«Da diversi decenni l'Istituto promuove la diffusione dell'innovazione nella scuola anche attraverso azioni formative rivolte ai docenti, ai dirigenti e al personale scolastico. L'obiettivo è contribuire al miglioramento e all'innovazione del sistema scolastico nel suo complesso, con un approccio della ricerca concreto e in linea con gli standard di altri Paesi europei. La formazione dei docenti neoassunti o quella che proponiamo a *Didacta*, per citare un paio di esempi, hanno l'obiettivo generale di trasformare il sistema scolastico e superare un modello di scuola centrato solo sulla trasmissione del sapere».

Il Programma Erasmus ha compiuto 35 anni: che ruolo gioca nella costruzione di una cittadinanza europea?

«La convivenza pacifica tra i popoli è una continua sfida nella storia dell'umanità, che oggi sentiamo sempre più nostra alla luce delle tensioni internazionali che agitano l'Europa e tutto il mondo. L'Unione europea da oltre trent'anni risponde a questa sfida sul piano educativo con il Programma Erasmus+ promuovendo la cultura del confronto, del dialogo, del rispetto reciproco. Chi vi partecipa ha la possibilità di conoscere la diversità arricchendosi e completandosi, innescando un percorso individuale di apertura al mondo. Dal 1987 a oggi, oltre 15 milioni di europei hanno vissuto un'esperienza di studio o di tirocinio all'estero. Su questi presupposti vincenti, la Commissione europea ha deciso di raddoppiare il *budget* del Programma per i prossimi sette anni, definendo anche nuovi e più ambiziosi obiettivi come l'aumento del numero di beneficiari, una maggiore inclusione a favore delle

«Abbiamo l'orgoglio, e anche la responsabilità, di rappresentare un punto di riferimento importante per la Scuola e vogliamo continuare ad accompagnare l'evoluzione del sistema educativo, come facciamo da quasi cento anni»

persone svantaggiate, la costruzione di relazioni più forti col resto del mondo, una maggiore partecipazione alla vita europea dei cittadini e soprattutto il sostegno all'innovazione digitale anche attraverso lo sviluppo di ambiti di studio orientati al futuro, come le energie rinnovabili, l'ambiente, l'ingegneria o intelligenza artificiale».

Didattica immersiva, apprendimento *outdoor*, rete delle piccole scuole... sono solo alcuni dei progetti in atto. In che modo la ricerca e l'innovazione stanno cambiando il mondo della scuola?

«Quelle citate sono solo una piccola parte delle attività che portiamo avanti con le nostre ricercatrici e i nostri ricercatori. La scuola italiana mostra una grande diversità e cambia continuamente, attraverso interventi normativi, fattori esterni come la pandemia o grazie all'autonomia che gli istituti possono mettere in atto sui vari territori. Il lavoro che facciamo, spesso insieme ai docenti e ai dirigenti scolastici, oltre che con le istituzioni nazionali e locali, è quello di analizzare le metodologie, elaborare modelli e diffondere buone pratiche, anche attraverso un confronto con ciò che avviene a livello internazionale. La ricerca dell'Istituto ha il compito di sostenere le innovazioni in atto nelle scuole e di metterle a sistema, supportando gli istituti nel cambiamento».

La pandemia ha impresso un'accelerazione sul fronte *e-learning* e DaD. Cosa fare per non disperdere questa esperienza e trasformarla in un nuovo approccio alla didattica digitale integrata?

«La pandemia, giocoforza, ha dato una forte accelerata al processo di digitalizzazione delle scuole e della didattica in generale. Alcuni istituti hanno saputo affrontare la crisi forti già di una loro esperienza pregressa, altri si sono dovuti adattare in tempi velocissimi. Una cosa è certa: le risorse del nostro sistema scolastico sono molto più ampie di quelle che siamo abituati a percepire, perché nella scuola esiste un *know-how* sedimentato nel corso degli anni, che in alcuni casi necessita soltanto di essere inserito all'interno della rete».

«INDIRE può dare un contributo importante all'innovazione del modello scolastico e al miglioramento dell'offerta formativa, attraverso progetti, interventi di formazione, messa a disposizione di strumenti e professionalità, documentazione e diffusione di buone pratiche»

Come vede i giovani di oggi, spesso definiti distratti, svogliati e superficiali?

«Il discorso sui giovani è centrale. Non parlerei assolutamente di superficialità. Al contrario, le nuove generazioni lanciano moniti e chiedono ai decisori politici interventi coraggiosi a garanzia della sostenibilità ambientale e sociale. Rivendicano il loro diritto ad avere un futuro possibile e dignitoso. Spesso sono disorientati e faticano a trovare prospettive. A noi è richiesta una grande capacità nel saper ascoltare le loro istanze, a tutti i livelli, e come istituzioni abbiamo il dovere e la responsabilità di fornire loro gli strumenti per gestire la complessità ed affrontare i cambiamenti. E il primo “attrezzo” da mettere nella cassetta è l’educazione di qualità. Studentesse, studenti e loro famiglie vanno supportati, anche ripensando il modello scolastico nei tempi e negli spazi di apprendimento».

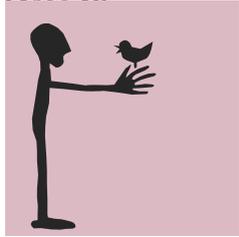
«Per il futuro, mi auguro... che la scuola sia davvero un luogo “aperto”, che sappia accogliere gli studenti e le famiglie anche oltre l’orario scolastico e che sia il “cuore” pulsante del territorio... Ci sono esperienze fantastiche, ma c’è ancora una lunga strada da percorrere per mettere l’innovazione a sistema»

L’abbandono scolastico resta una piaga del nostro sistema educativo, così come gli episodi di bullismo, razzismo e violenza. Cosa fare?

«Su questi temi, non solo INDIRE, ma anche altre istituzioni hanno il compito di portare avanti iniziative comuni, rivolte ai giovani e ai loro contesti familiari e sociali, con l’obiettivo di fornire nuovi strumenti culturali. Per contrastare la dispersione, e più in generale la violenza, il razzismo o il bullismo, è necessario promuovere valori e azioni condivisi, che mettano al centro la persona, l’educazione alla cittadinanza, l’ambiente, l’inclusione sociale».

Come immagina il mondo della scuola tra qualche anno?

«È una domanda ambiziosa e a cui non è semplice rispondere, soprattutto dopo due anni di pandemia e una guerra alle porte dell’Europa. Queste ombre ci riportano a una visione del mondo molto chiusa. Per il futuro, mi auguro invece che la scuola sia davvero un luogo “aperto”, che sappia accogliere gli studenti e le famiglie anche oltre l’orario scolastico e che sia il “cuore” pulsante del territorio. Molti obiettivi sono stati già delineati con l’Agenda 2030, e ci sono esperienze fantastiche, ma c’è ancora una lunga strada da percorrere per mettere l’innovazione a sistema».



SOCIAL, BIG DATA E COLOSSI COMMERCIALI

Che cosa c'è dietro un click

LUCIO IACCARINO
Ricercatore senior

La registrazione su un social, la condivisione di informazioni, l'apertura di un link forniscono un'enorme quantità di informazioni commerciali alle aziende. Questi processi non sono governati dagli Stati o dalle norme, ma da algoritmi e brand che producono cultura e valori che impongono stili di vita. E la scuola non può attendersi nella comprensione di questi mondi.

L'uso dei social network e delle app di messaggistica istantanea cambia la percezione del sé e offre agli adolescenti la possibilità di raccontarsi in pubblico. In realtà per i nativi digitali non si tratta di un cambiamento, visto che la presenza dei social è avvertita come un dato naturale. I ragazzi si orientano tra i social e attraverso media digitali, a mano a mano che crescono, spesso fin da piccolissimi, co-



minciando in età prescolare. La trasformazione investe piuttosto gli adulti, genitori e insegnanti che si ritrovano catapultati in un mondo iper-comunicativo di cui spesso ignorano dinamiche di funzionamento, rischi e opportunità, sui quali vale la pena riflettere.

I social hanno già da tempo costruito una arena pubblica in cui è possibile generare un proprio alter ego, selezionando, con diversi gradi di consapevolezza, cosa rendere pubblico sui propri profili e cosa

no. E tuttavia, questo spazio pubblico è governato da colossi imprenditoriali della comunicazione digitale, che hanno a cuore, più di ogni altra cosa, il proprio destino, quindi anche quello dei propri utenti ma sulla base di un interesse di mercato. Ogni

volta quindi che regaliamo a questi colossi un pezzo della nostra quotidianità, aprendo un profilo, iscrivendoci a un social, caricando foto, video, condividendo link, commentando o cliccando su un emoticon, stiamo fornendo preziose informazioni di mercato a queste imprese. A poco servono le lunghe informative sulla privacy che solo pochi adulti si apprestano a leggere prima di lasciar iscrivere i propri figli.

Semplificando, utilizzeremo qui il mondo di Facebook, come piattaforma che condensa molte delle dinamiche di funzionamento dei social network, sebbene sempre meno utilizzato dai più giovani, che vivono una crescente quantità di tempo nei mondi paralleli di Instagram e TikTok, lasciando ai nativi analogici il “libro delle facce”.

I social sono dunque popolati da due attori fondamentali alla loro sopravvivenza, da un lato gli utenti persone, che

generosamente si raccontano e si divertono online ma che spesso condividono anche lutti e sofferenze; dall'altro i brand, vale dire le tante aziende che vendono i propri prodotti e servizi sui social network e che hanno un disperato bisogno dei primi, per la loro

crescita e sopravvivenza. I nativi analogici potranno apprezzare l'efficacia di questo sistema binario e quindi, se presenti su Facebook, potranno differenziare tra i profili privati e le pagine pubbliche. L'incontro tra i profili privati dei consumatori e le pagine pubbliche dei produttori rappresenta l'intersezione tra domanda e offerta del mercato digitale.

Si tratta di un mercato governato dai media digitali e non dagli Stati, che

I social sono popolati da due attori... da un lato gli utenti persone, che generosamente si raccontano e si divertono online ... dall'altro i brand, vale dire le tante aziende che vendono i propri prodotti e servizi sui social network e che hanno un disperato bisogno dei primi, per la loro crescita e sopravvivenza



faticano non poco a inserire questi spazi intangibili nei rispettivi sistemi di tassazione, oltre che in quadri normativi nazionali, in materie come i diritti civili, politici ma anche relativamente ad aspetti che attengono alla regolazione dei mercati.

I social si muovono sopra gli Stati e rappresentano la cornice reale nella quale si inseriscono processi di socializzazione e apprendimento per milioni di persone. Questo traffico è intenso e in crescita permanente, laddove vede il tramontare o l'invecchiamento di una piattaforma, si canalizza in nuovi social, sempre più pronti a presentarsi come attraenti, riuscendo a replicare in mondi sempre più virtuali i diversi stili di vita.

Le persone che frequentano la rete, semplicemente si adagiano negli ambienti virtuali che meglio rispecchiano il modo in cui vivono, consumano e pensano. E oltre alle imprese, sui social ci sono sempre più istituzioni pubbliche che, a partire dalla scuola, si dimostrano inserite in

queste dinamiche interazionali. Oramai frequentissime le pagine pubbliche di Facebook per istituti scolastici di ogni ordine e grado che comunicano, non a caso, ai profili per lo più di genitori e insegnanti.

Attenzione però, perché il social smette di essere Facebook, Instagram o TikTok (per restare solo ai più comuni) e diventa un format, che si replica in tutti i progetti editoriali del web, vale a dire che tutti i produttori di informazioni e conoscenze, presenti in rete, mutuano dai social: principi di funzionamento, modalità di coinvolgimento e forme di stimolazione delle condivisioni. Già, perché se fino a qualche anno fa si navigava attraverso il PC, oggi la maggioranza degli accessi avviene attraverso gli smartphone, vere e proprie protesi cognitive a disposizione di cittadini e consumatori, fin dall'infanzia. Tanto che quelli che un tempo erano i meccanismi tipici dei gruppi chiusi di Facebook, oggi si ritrovano nei

gruppi di Whatsapp (e in recente ascesa anche su Telegram). Basti pensare a cosa sarebbe la scuola senza gli instant. Gruppi di genitori che includono talvolta gli insegnanti, gruppi di classe di soli alunni, gruppi di insegnanti con o

senza il dirigente scolastico. È tutta una fibrillazione di relazioni tra soggetti chiamati ad organizzare la vita e il lavoro sotto la regia di Whatsapp, attraverso botta e risposta istantanei, un tempo impensabili e spesso carichi di una emotività eccessiva.

Il punto non è difendersi, perché non c'è nessun attacco in corso, ma occorre prendere consapevolezza sia dei macro-processi di governo dei social sia delle dinamiche micro che governano le azioni dei singoli online. E la scuola è il luogo ideale per orientare i discenti verso comportamenti consapevoli e responsabili. Perché ogni minimo passo che compiamo sul nostro cellulare anche quando ci limitiamo a soffermarci su un titolo di un articolo, genera un'enorme mole di dati. Sono i big data, che aiutano i colossi dei social a governare il traffico totale degli utenti, vendendo spazi digitali alle aziende per metterle in condizione di catturare a loro volta l'attenzione dei consumatori.

Il punto non è difendersi, perché non c'è nessun attacco in corso, ma occorre prendere consapevolezza sia dei macro-processi di governo dei social sia delle dinamiche micro che governano le azioni dei singoli online. E la scuola è il luogo ideale per orientare i discenti verso comportamenti consapevoli e responsabili

E mentre nel mondo reale c'era lo Stato a governare, sulla rete ci sono gli algoritmi e, appena sotto, tutti gli altri brand, come si chiamano oggi i marchi che comunicano in modo costante. A loro volta questi attori, seppur animati da interessi

di mercato, non possono limitarsi a farsi pubblicità tutto il tempo, altrimenti la rete e i social diventerebbero peggio della TV commerciale degli anni Ottanta, finendo per perdere follower. I brand producono cultura, valori e missioni che partendo dalla rete si allargano al suo esterno e finiscono per modificare a propria immagine e somiglianza gli stili di vita che un tempo si limitavano ad interpretare. Per questa ragione le grandi cause pubbliche, collegate alla sostenibilità del pianeta e alla tutela dei diritti umani, rischiano di perdere di significato se in rete non incontrano brand disposti a promuoverle o se sui social non se ne parla.

Questa virtualizzazione dei comportamenti privati e pubblici tende a sfociare nel fenomeno del metaverso, vale a dire nella creazione di mondi paralleli, progettati per incentivare metac consumatori alle prese con i loro acquisti in metamercati, dove si compra con bitcoin. In questa realtà parallela, sarà possibile dotarsi di identità

e stili di vita che potrebbero anche discostarsi in modo sostanziale da quelli reali. O meglio, uscendo dalla contrapposizione, tutta analogica, tra reale e virtuale, il metaverso offrirà la possibilità di avere più identità e stili di vita contemporaneamente.

C'è ancora chi pensa al metaverso come a un mondo virtuale, popolato da avatar, in grado di rispecchiare qualche tratto del nostro aspetto o della nostra personalità o più semplicemente, capace di essere un noi potenziato o semplicemente diverso da ciò che siamo. Ma il metaverso come piattaforma che racconta mondi reali graficamente ristilizzati, magari in stile *cartoon* è soltanto una delle infinite declinazioni nelle quali si sta manifestando. Il metaverso è un modo di intendere i media digitali, probabilmente uscirà dalle singole declinazioni concrete per asurgere presto a nuovo paradigma digitale. Il metaverso è la forma stessa assunta dalle interazioni a distanza che “non sono basate sul luogo ma avvengono nell'etere tra due o più persone connesse” dove “l'occasione è più il punto che il luogo”. Metaverso come punto di contattato tra profili posti non importa dove, se ai lati opposti del pianeta o in due quartieri

della stessa città, che interagiscono oltrepassando il tempo stesso della vita. Basti pensare agli avatar eterni, che potrebbero assicurare un viaggio digitale oltre la morte, creando identità che sopravvivono all'ego reale, con le quali interagire, non soltanto a fini ludici ma anche funzionali alla trasmissione di saperi e conoscenze.

Ci sarà dunque una metascuola che affiancherà quella reale per agevolare processi di conoscenza, senza più alcun limite, collegato alle barriere spazio-temporali di contatto, così come le abbiamo conosciute da nativi analogici. Mentre pesanti libri di testo cartacei riempiono le cartelle dei nostri figli, fino a curvare le loro posture, più di quanto non facciano gli smartphone, la scuola rischia di attardarsi nella comprensione dei mondi che popolano gli immaginari collettivi dei più giovani. Cultura, consumi, tempo libero e forme di comunicazione, processi di apprendimento e di produzione di nuove conoscenze sono già altrove, andiamocene a prendere!

*Mentre pesanti libri di testo
cartacei riempiono
le cartelle dei nostri figli,
fino a curvare le loro
posture, più di quanto
non facciano gli smartphone,
la scuola rischia di attardarsi
nella comprensione
dei mondi che popolano
gli immaginari collettivi
dei più giovani*



UNA CERTA IDEA DI GRAMMATICA Dalla verga alla motivazione

VINDICE DEPLANO

Psicologo
e formatore
v.deplano@tin.it

*L'apprendimento a scuola, da adulti e fino a 5 anni.
Tre esperienze diverse per acquisire conoscenze
in cui motivazione, stimoli e metodi
sono totalmente differenti.
Qual è il modo più efficace e perché?*

Chi ha voglia di indagare le radici profonde di un certo modo di vedere la scuola e, ampliando il ragionamento, tutto quello che ha a che fare con l'apprendimento dovrebbe programmare una passeggiata fino alla Basilica di Santa Maria sopra Minerva, nel cuore rinascimentale di Roma.

Davanti alla facciata c'è un elefante di marmo con in groppa un obelisco egizio doc. L'elefante è del Bernini, che a scanso di equivoci, spiega il senso della rappresentazione con un'iscrizione sul basamento: *“è necessaria una mente robusta per sostenere una solida sapienza”*. Una sapienza pesante, non alla portata di tutti.

Poi entriamo dentro la basilica, fino alla Cappella Carafa con gli affreschi di Filippino Lippi. Quello che cerchiamo è sulla parete destra: *San Tommaso in cattedra*, accompagnato da quattro figure femminili che rappresentano, nell'ordine, la Filosofia, la Teologia, la Dialettica e, finalmente, la Grammatica, una giovane donna intenta

a istruire un bambino. Come si usava in tempi in cui leggere e scrivere erano una faccenda di pochi, ogni figura ha i suoi attributi simbolici, che ne definiscono il ruolo e la storia. Quello della Grammatica è una lunga verga, di quelle che fanno male, utile a mettere in riga gli studenti riottosi.

La verga non è un elemento accessorio, ma ha una posizione centrale in un'idea di scuola che non nasce né muore nel Rinascimento. Con le stesse finalità “educative”, gli Egizi usavano cinghie di pelle di ippopotamo, i Romani nerbo di bue. Ancora negli anni '60, il mio maestro elementare aveva una bacchetta che non faceva solo da puntatore. Non era un sadico, anzi, lo ricordo come un'ottima persona, che però incarnava (senza saperlo) una tradizione millenaria, che in forme diverse è ancora tra noi.

Oggi a nessuno verrebbe in mente (cioè, in mente sì, senza però passare all'atto...) di far lezione a suon di sberle.

FOCUS ON

Ma rimane l'eco di genitori e insegnanti che ripetono il mantra "Lo studio è sacrificio!". Per chi non ce la fa (o non vuole, che è lo stesso) la punizione sta nei brutti voti, nella bocciatura, nell'esclusione. Per gli altri arriva l'approvazione sociale, anche in forma concreta: lo scooter o la macchina alla maturità, cento euro ogni tenta agli esami, un bel viaggio alla laurea.

Dalle verghe della Grammatica un po' di strada l'abbiamo fatta, ma l'idea di fondo è quella. Si tratta di un modello

che ha la sua coerenza interna e per questo resiste da trenta secoli.

Smontiamolo.

UN PROCESSO CONTRO NATURA

Le premesse sono due:

1. la conoscenza è pesante, vedi l'elefante con l'obelisco in groppa.

In realtà è possibile che Bernini intendesse riferirsi al peso della responsabilità derivante dal potere della conoscenza, ma il messaggio che ci arriva è limitato alla fatica dell'apprendere;

2. l'essere umano tende a faticare il meno possibile.

La logica conseguenza è che l'apprendimento è un lavoro in qualche modo "contro natura". Quindi:

- per studiare bisogna essere costretti dalla necessità;
- se la necessità non è in sé evidente, serve un intervento esterno;
- questo intervento è fatto di premi e punizioni;
- quando il meccanismo si inceppa interviene l'esclusione (anche sotto forma di abbandono scolastico).



L'OBELISCO DELLA MINERVA
(FOTO PETAR MILOŠEVIĆ)

Per fortuna un modo diverso, radicalmente diverso, di concepire l'apprendimento esiste. Per esempio, nella formazione degli adulti.

ADULTI IN CERCA DI SENSO

La formazione professionale e manageriale ha uno stimolo in più per innovare metodi e teorie. Se i risultati sono scarsi, la scuola e l'università sanzionano l'allievo, mentre nel mondo delle aziende chi viene "bocciato" è il formatore. Sarà per questo che la formazione degli adulti si è andata configurando come un mondo a parte, ossessionato dalla necessità di realizzare progetti motivanti e "accattivanti". I maestri e i professori che pensano che i loro allievi siano recalcitranti, dovrebbero vedere quello che accade nelle aule di formazione se un corso per manager non risulta interessante!

Secondo Malcolm Knowles, tra

i principali teorici dell'apprendimento degli adulti, i formatori dovrebbero smetterla di trattare gli adulti come bambini. Di più: propone di contrapporre alla pedagogia – che considera letteralmente "l'arte di guidare i bambini" – una scienza *ad hoc*: l'*andragogia*. Knowles presenta in più occasioni i presupposti del modello andragogico, che possiamo sintetizzare in uno solo: *gli adulti apprendono in modo autonomo e responsabile e lo fanno se e solo se sono consapevoli del perché*. Per loro l'ap-





prendimento deve avere senso.

Di fronte a una proposta formativa, si chiedono “A che mi servirà?”, “Quali vantaggi avrò nella mia vita reale?”, “Come migliorerà la mia comprensione del mondo?”.

Gli adulti, insomma, devono essere motivati, ma la motivazione non è qualcosa che si può infondere dall'esterno. Gli adulti si motivano da sé, in presenza di stimoli e di informazioni appropriati.

Certo, c'è sempre qualcuno che al fastidio di progettare questi stimoli appropriati, preferisce una sorta di verga 2.0. Come confessava durante un convegno un responsabile delle risorse umane (sentito con le mie orecchie): «Noi il problema della motivazione lo abbiamo risolto: sono obbligati!».

La formazione professionale e manageriale ha uno stimolo in più per innovare metodi e teorie. Se i risultati sono scarsi, la scuola e l'università sanzionano l'allievo, mentre nel mondo delle aziende chi viene “bocciato” è il formatore

Ma gli adulti a questo gioco non ci stanno. E, se proprio sono sottoposti al ricatto della formazione obbligatoria, non si fanno scrupolo di usare ogni trucco per sfangarla con la minima fatica.

Questo radicale cambio di prospettiva ha alcune importanti conseguenze, molto concrete, sul modo di fare formazione. E non solo.

GRAMMATICA E ANDRAGOGIA ALL'OPERA

Come vedremo all'opera l'insegnante di Filippino Lippi, quella che impersona la Grammatica con la verga in mano, alle prese con un'ora di storia? Me la immagino entrare solennemente in

aula, tacitare ogni chiacchiera con il suo sguardo severo e iniziare la lezione. «Oggi parleremo [che starebbe per «io parlo, voi ascoltate»] della caduta dell'Impero Romano d'Occidente...». Continuando così fino all'ultimo minuto, per concludere con una minaccia: «La prossima volta interrogolo!».

E cosa farebbe, nella stessa ora e con gli stesi obiettivi, uno come Knowles? Schematizzando:

- Non penserebbe a se stesso come una fonte di conoscenza, ma come un facilitatore dei processi di apprendimento.

- Inizierebbe cercando di mostrare l'utilità pratica di capire come e perché un impero può crollare.

- Valorizzerebbe l'esperienza di ciascuno.

- Centrerrebbe la didattica su un compito pratico.

Il suo intervento potrebbe partire da alcune domande: «Di quali istituzioni fate parte?», «Le immaginate provvisorie o eterne?», «Cosa succederebbe se venissero meno?», «Da cosa si capisce se il sistema sta collassando?», per poi lasciare al gruppo il

tempo necessario per esporre opinioni, esperienze e sensazioni ed elaborare l'idea che della caduta di un antico impero ci importa e come. Poi, se il “tempo necessario” occupasse tutta l'ora, concluderebbe tranquillamente con: «Studiatevi il capitolo sulla caduta dell'Impero Romano e cercatevi qualche dettaglio interessante in Internet, che la prossima volta ne parliamo».

Non riterrebbe utile usare altro tempo per trasmettere direttamente stille di

sapere, considerando come conclusa la parte difficile della missione: cercare il gancio che lega la fine di un impero con i desideri, le esperienze e le emozioni di oggi.

Resta da capire se davvero ci sono così tante differenze tra gli studenti in età scolare e gli adulti alle prese col mondo del lavoro. Una questione che può essere posta anche in un altro modo: pedagogia e

andragogia partono da presupposti radicalmente diversi, come sembra credere Knowles, o si tratta – al massimo – di declinazioni diverse delle stesse, immutabili, leggi dell'apprendimento?

Esiste un percorso di studi in cui si apprendono, in modo straordinariamente efficace, una lingua ... i principi essenziali della vita di relazione, le basi della fisica dei materiali e della meccanica, cenni di logica ... molto altro. Va, approssimativamente, dalla nascita ai tre-quattro anni. Il protagonista assoluto è il bambino che apprende, sperimentando, facendo domande, costruendo attivamente un modello del mondo senza bisogno di “motivazioni” imposte dall'esterno

UNO STRAORDINARIO PERCORSO DI STUDI

Esiste un percorso di studi in cui si apprendono, in modo straordinariamente efficace, una lingua (a volte due), i principi essenziali della vita di relazione, le basi della fisica dei materiali e della meccanica, cenni di logica, epistemologia, scienza dell'alimentazione, chimica, teologia e molto altro. Va, approssimativamente, dalla nascita ai tre-quattro anni. Il prota-



gonista assoluto è il bambino che apprende, sperimentando, facendo domande, costruendo attivamente un modello del mondo senza bisogno di “motivazioni” imposte dall'esterno.

È il bambino che, qualche decennio prima di Knowles, ci presenta Jean Piaget: un piccolo scienziato, attivo, appassionato e ipermotivato. Quello che possono fare gli adulti attorno a lui è lasciarlo libero di esplorare, rispondere alle sue domande e stimolarlo un po', proponendo qualche esperienza creativa. Più che maestri, sono facilitatori.

A noi che ci siamo liberati da poco del fantasma della Grammatica con la verga in mano, tutto questo suggerisce

Infografia

- VINDICE DEPLANO, 2021, “A scuola di esercizi impossibili”, *Docete*, n. 25.
- MALCOM KNOWLES, 1973, *Quando l'adulto impara. Pedagogia e Andragogia*, FrancoAngeli.
- MARIO ALIGHIERO MANACORDA, 1997, *Storia dell'educazione*, Newton Compton.
- Voce “Jean Piaget” in Wikipedia.
<https://it.wikipedia.org/wiki/Jean_Piaget>

un punto fermo: non trattare gli adulti come bambini, ma i bambini come gli adulti.

NELLA FOTO JEAN PIAGET



EDUCAZIONE COME OPERA DI MISERICORDIA

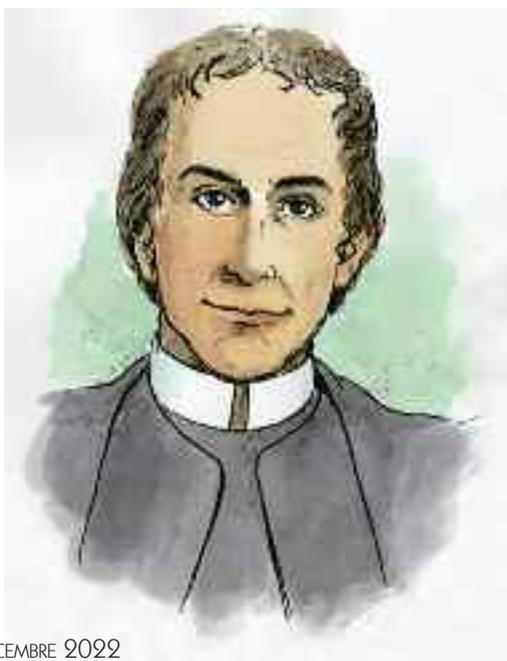
SUOR IOLE GRIGGIO

Istituto Sorelle
della Misericordia

Il carisma dei beati Carlo Steeb e Vincenza Maria Poloni, fondatori della Congregazione delle Sorelle della Misericordia, che hanno fatto dell'educazione un'azione privilegiata di carità, capace di offrire ai piccoli sfortunati una prospettiva di vita migliore.

L'Istituto Sorelle della Misericordia ha una storia lunga centotantadue anni. Fondato a Verona nel 1840 dai beati Carlo Steeb e Vincenza Maria Poloni, ottiene l'erezione canonica nel 1848. Dall'esperienza intima e profonda dell'amore misericordioso del Padre che avvolge, prende per sé, perdona e riabilita, il giovane Carlo, tedesco luterano giunto a Verona per apprendere l'arte del commercio della lana, trae la forza che gli fa letteralmente bruciare le tappe e lo porta in soli quattro anni a passare prima al cattolicesimo e a diventare, poi, sacerdote. Lo stupore e la riconoscenza per l'amore tenero di Dio che lo ha raggiunto lo spingono a donarsi totalmente per trasmettere ai poveri e agli abbandonati la misericordia ricevuta immeritatamente. Impegnato su vari fronti della carità, è soprattutto nel suo servizio a favore dei soldati delle campagne napoleoniche, ricoverati al lazzaretto cittadino, che intuisce l'ispirazione a fondare un istituto di sorelle della miseri-

L'educazione per don Carlo non può che essere integrale, deve accendere la mente, far vibrare il cuore e riscaldare l'anima ma, soprattutto, deve far incontrare con il primo e unico Formatore, lo Spirito Santo



cordia perché «l'uomo bisognoso deve essere affidato a mani consacrate».

Don Carlo trova nella giovane veronese Luigia Poloni (Vincenza Maria da religiosa) l'anima destinatagli dal Signore

Sulla stessa lunghezza d'onda è la beata Vincenza Maria Poloni: non solo sceglie l'educazione come opera di misericordia, ma si fa ella stessa educatrice di misericordia

per realizzare il suo sogno di misericordia. Luigia, pilastro economico e psicologico della propria famiglia, compie un lungo percorso di volontariato nel Ricovero di Verona sotto la guida spirituale di don Carlo, fino a ricevere da lui l'invito a divenire fondatrice.

La nuova congregazione religiosa parte da umilissimi inizi, ma ha con sé la tenacia,



la freschezza e la fantasia dello Spirito che l'ha suscitata. La scelta vissuta dai fondatori e dalle prime sorelle è stata quella di «onorare il nostro Signore Gesù Cristo come sorgente ed esemplare d'ogni carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona de' poveri, siano ammalati, fanciulli o altri che arrossiscano di manifestare la loro povertà pubblicamente»¹. Oggi come allora le Sorelle della Misericordia trovano la loro ragion d'essere e di operare nell'esperienza personale e decisiva della misericordia: lasciarsi penetrare dall'amore misericordioso di Dio, contemplarlo in sé e nei fratelli nutrendo la passione e la tenerezza del Padre, chinandosi sulla sofferenza umana per comprenderla e consolarla nella speranza². Il beato Carlo Steeb e la beata Vincenza Maria Poloni hanno vissuto alla scuola dell'amore misericordioso di Dio e hanno avvertito l'urgenza di riversarlo con tenerezza

¹ RB I, 1.

² Cf. *Costituzioni Sorelle della Misericordia* artt. 3 e 106.

IL PERSONAGGIO

su ogni povero e bisognoso di aiuto, onorando in ciascuno la presenza di Colui che ha detto: «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»³. È questa la preziosa eredità lasciata dai fondatori alle loro figlie spirituali, le Sorelle della Misericordia, presenti oggi, oltre che in Italia, in Germania, Portogallo, Tanzania, Angola, Burundi, Argentina, Brasile e Cile.

La missione delle sorelle abbraccia vari ambiti, dall'educazione di bambini e giovani nelle scuole e nelle attività parrocchiali alla cura e assistenza di anziani e malati negli ospedali, nei dispensari, nelle case di riposo. In collaborazione con la chiesa locale e con organismi caritativi, le sorelle offrono accoglienza e solidarietà a quelle persone che la società attuale, in ogni parte del mondo, relega ai margini, tratta da "scarti" e calpesta nei loro diritti fondamentali: donne in difficoltà, immigrati, carcerati, indigenti.

La storia dell'Istituto Sorelle della Misericordia testimonia che i fondatori, lasciandosi guidare dalla Provvidenza, intuiscono fin dall'inizio che l'educazione è un'opera privilegiata di carità perché volta alla formazione spirituale, intellettuale e morale delle giovani generazioni. Dai primi passi della fondazione l'insegnamento e l'educazione, soprattutto delle fanciulle povere, hanno rappresentato una delle priorità dell'azione apostolica. Non a caso, sia don Carlo che madre Vincenza Maria vantano nel loro curriculum incarichi di

³ Mt 25,40.



educatori: don Carlo è stato per quindici anni docente di lingua tedesca presso il Collegio Reale delle Fanciulle di Verona, oltre che di francese nel seminario vescovile; madre Vincenza Maria ha svolto "educazione parentale" a favore dei suoi numerosi nipoti durante la permanenza in famiglia e la funzione di maestra per le orfane ospitate nel Ricovero cittadino. Per entrambi l'educazione rappresenta un'opera qualificata di misericordia in quanto consente di chinarsi – verbo tipico del Samaritano del vangelo – con tenerezza materna e intelligenza sui piccoli sfortunati per elevarli, per dare loro una prospettiva migliore di vita.

Da quell'inizio ad oggi l'importanza attribuita all'educazione è documentata dalla prima Regola che dedica un intero capitolo, il XIII, alle "regole generali per le maestre di scuola" e dalle attuali Costituzioni che individuano nella missione educativa una delle opere di misericordia che le sorelle sono chiamate a svolgere sforzandosi

«di conformarci a Gesù maestro per essere in grado di orientare i giovani nella ricerca della loro vocazione, e di formare personalità libere, capaci di raggiungere “lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13)»⁴.

Don Carlo Steeb è persuaso che adolescenti e giovani necessitino più di altri di figure che accompagnino con sapienza e precedano con l'esempio in quanto si trovano in una fase delicata dell'esistenza. Per questo si pone loro accanto, indicando l'unica vera via: quella dell'amore tenero, ma concreto e leggibile⁵.

La sua pedagogia consiste nel dedicarsi all'opera educativa ponendosi vicino ai giovani

come un padre, prima che come un maestro, aiutandoli a ricercare i loro valori e le loro capacità e non primariamente a riconoscere i propri limiti. Una guida capace di rivolgere parole in grado di scuotere e di persuadere perché mosse solo dalla carità e, dunque, parole che vengono da un cuore ricco di misericordia, pronunciate da un volto sul quale si trovano gioia, pace, pazienza e affabilità.

Riporta Gemma Casetta⁶ nel capitolo dedicato a don Carlo, insegnante presso il Collegio Reale: «Le fanciulle, affascinate

dal suo portamento, avvertivano dietro al suo sguardo di asceta uno spirito dominatore della materia, orientato verso le supreme realtà, ma nello stesso tempo ricco di bontà, di misericordia, di umana comprensione. Quei suoi occhi che esprimevano compatimento, infondevano coraggio come una mano tesa nell'offerta di aiuto, invitavano gli animi delle giovanette ad aprirsi alla confidenza; in tal modo il professore diveniva anche il direttore spirituale, il Padre che si invoca in momenti supremi».

E del suo “fascino educativo” darà testimonianza anche don Luigi Artini: «Conobbi lo Steeb da giovinetto e da chierico nella chiesa di S. Sebastiano; mi amava con tenerezza

Dai fondatori il testimone passa alle Sorelle della Misericordia «che educano quanti avvicinano alla sensibilità per ogni problema umano, alla capacità a impegnarsi per la causa dei deboli e dei poveri...»

di Padre e progredendo negli anni poi, mi donava la confidenza di fratello e di amico»⁷.

Per poter essere all'altezza di un tale compito don Carlo sente la necessità di una solida preparazione che lo porti ad essere al passo con i tempi, senza far ostentazione della propria cultura. Il segreto sicuro dell'efficacia è dato infatti dal saper coniugare la conoscenza approfondita con l'umiltà, perché unico scopo della sua azione è fare il bene delle persone che gli sono affidate.

⁴ *Costit. Sorelle della Misericordia* art. 22.

⁵ Cf. G. RAPPO, *Il beato Carlo Steeb educatore di misericordia*, Verona, 2004, p. 40.

⁶ G. CASSETTA, *Il servo di Dio don Carlo Steeb*, Roma, 1964, p. 166.

⁷ *Ibidem* p. 176.



L'educazione per don Carlo non può che essere integrale, deve accendere la mente, far vibrare il cuore e riscaldare l'anima ma, soprattutto, deve far incontrare con il primo e unico Formatore, lo Spirito Santo che, solo, conduce alla Verità tutta intera, quel divino Formatore che aveva agito efficacemente su di lui.

Umile strumento della misericordia di Dio, il beato Carlo Steeb mai si è sottratto alla delicata missione educativa e sempre ha voluto affiancarla alle opere di misericordia corporali. Come Gesù, il Maestro, incontra il giovane e lo invita a guardare in profondità dentro di sé e alla sua vita, così il beato Carlo Steeb, facendosi prolungamento del Maestro, non passa accanto ai giovani, ma si ferma e dialoga nel profondo con loro.

Sulla stessa lunghezza d'onda è la beata Vincenza Maria Poloni: non solo sceglie l'educazione come opera di misericordia, ma si fa ella stessa educatrice di misericordia, specialmente nei confronti

delle giovani suore. Abbracciare l'educazione è per lei rispondere ad una situazione impellente del suo tempo, è saper scrutare con sguardo profetico la realtà e prendersi cura delle persone che versano in situazioni di necessità come della "pupilla dei propri occhi", custodendole e proteggendole da ciò che dall'esterno le può offuscare o ferire.

Dai fondatori il testimone passa alle Sorelle della Misericordia «*che educano quanti avvicinano alla sensibilità per ogni problema umano, alla capacità a impegnarsi per la causa dei deboli e dei poveri, al lavoro serio, per costruire una società secondo il piano di Dio*»⁸. Nella consapevolezza che la compartecipazione carismatica può sviluppare una energia di bene, di solidarietà e di amore, le Sorelle della Misericordia condividono il carisma con quanti collaborano con loro nelle varie istituzioni scolastiche ed educative.

⁸ Cf. *Statuti generali delle Sorelle della Misericordia* art. 157.



Educare oggi: un atto di amore e di misericordia

Dal 1840 i tempi sono cambiati, ma è rimasta immutata l'urgenza di donare la misericordia di Dio, tanto che nel 2015 papa Francesco aveva voluto un giubileo straordinario della misericordia, unica «via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato»⁹.

E tra i tanti mali che oggi attanagliano il mondo l'ignoranza, la non conoscenza, è forse uno dei peggiori, perché ne origina tanti altri. Per ignoranza si moltiplicano i pregiudizi, le discriminazioni, il razzismo; l'ignoranza non permette il progresso e, dunque, non consente di risolvere i problemi più tragici dell'umanità.

Mantenere i cittadini nell'ignoranza serve ai sistemi dittatoriali per conservare il potere attraverso la censura e l'eliminazione di chi cerca di informare i cittadini. **L'ignoranza rende schiavi**, al contrario **l'istru-**

zione, la conoscenza e la formazione rendono liberi.

La conoscenza vera, però, non è solo un insieme di informazioni, bensì la capacità di guardare in modo diverso, proprio a partire dal sapere. Dunque, un sapere che dia alla vita un sapore differente.

La conoscenza favorisce una visuale di ampi orizzonti, fa spalancare gli occhi sulla bellezza della realtà, fa sgorgare dall'interno nuovi interessi.

Il sapere diventa efficace per la vita nel momento in cui aiuta a orientare, a far percepire che tutti i saperi sono tenuti insieme da un senso e da una direzione più grandi e totalizzanti: quelli della vita.

Non a caso alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita. Collaborare nella **costruzione della cultura della vita** è l'opera a cui è chiamato ogni educatore.

Chi educa ha il grande compito di dire con le parole e con la vita che è possibile attendersi qualcosa di buono dal futuro e dagli uomini; che la verità esiste e si può trovare; che è possibile realizzare una vita buona e gioiosa: in Gesù Cristo risorto è custodito il nostro fondamento sicuro.

Educare è un atto di amore misericordioso perché, guardando l'altro con gli occhi di Cristo, ne possiamo scorgere «la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione. Possiamo dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: possiamo donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno. Solo il servizio al prossimo apre i nostri occhi su quello che Dio fa per noi e su

⁹ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus* n. 2.

come Egli ci ama»¹⁰. L'educatore che usa misericordia lo può fare solo se a sua volta ha sperimentato misericordia.

Solo chi si sente accolto, perdonato, chi riconosce e si riconcilia con i propri limiti e le proprie debolezze perché ha sperimentato l'amore misericordioso di Dio che rimette in piedi, può avere **comprensione per i limiti e le debolezze degli altri e aiutarli a crescere.**

Tornando a citare le Costituzioni delle Sorelle della Misericordia, è interessante

loro vita], e di formare personalità libere, capaci di raggiungere lo stato di "uomo perfetto"»¹¹.

Perché educare significa portare alla luce tutte le potenzialità e, di riflesso, condurre alla verità sulla propria vita e sul mondo.

Il primo è più grande atto di misericordia che possa essere compiuto verso l'uomo è quello di dirgli le cose come stanno, soprattutto svelargli la sua autentica identità. **Solo la Verità rende liberi.**



notare come si sottolinei che per la suora educatrice è fondamentale lo sforzo di «conformarsi a Gesù maestro per essere in grado di orientare i giovani nella ricerca della loro vocazione [e, dunque, del senso della

¹⁰ Cf. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*.

¹¹ Cf. *Costituzioni Sorelle della Misericordia* art. 22.



LA POLIZZA “TUTELA LEGALE”

FRANCESCO LORENZINI

JanuaBroker
genova@januabroker.it

I danni alle persone possono avere anche risvolti penali. È possibile, per tali casi, attivare anche una polizza “Tutela Legale” in ambito penale in favore dei dipendenti, per il rimborso degli onorari degli avvocati e delle spese legali e/o peritali che gli stessi dovrebbero sostenere personalmente qualora ci fosse un’imputazione.

La polizza “Tutela Legale” è finalizzata al rimborso degli onorari degli avvocati, delle spese legali e/o peritali per procedimenti in sede civile e/o penale, che possono coinvolgere gli Istituti sia nella persona del proprio Legale rappresentante, sia dei propri dipendenti

La Polizza di Responsabilità Civile verso Terzi (RCT), di cui si è detto nel precedente numero, copre principalmente due tipologie di danni:

- danno alle cose: la sua natura può essere totale o parziale.

Sta di fatto che con il risarcimento diventano effettive la sostituzione o la riparazione della cosa.

Inoltre, occorre tutelare il danneggiato anche a fronte di mancato impiego di ciò che è stato danneggiato, di perdita di opportunità e di mancati guadagni;

- danno alle persone: morte, invalidità permanente, invalidità temporanea; in particolare:

– danno patrimoniale: se la vittima subisce lesioni personali che possono causargli perdite al patrimonio, vale a dire danni di natura economica.

– danno non patrimoniale: collegato alla sfera psichica della persona a cui è stato arrecato il danno. Il danno morale è l’esempio tipico di danno di natura non patrimoniale.

Abbiamo quindi definito gli ambiti della relativa copertura assicurativa, che in sede civile garantisce all’assicurato la manleva dal pagamento di somme risarcitorie a terzi, le quali saranno a carico della compagnia così come tutte le relative spese sia in ambito extragiudiziale che giudiziale.

Per questi casi è anche buona norma prevedere l’estensione della copertura di RCT della scuola alla responsabilità personale

dei dipendenti (docenti e non), per garantirli nel caso di una eventuale chiamata in causa diretta da parte del danneggiato.

Tuttavia, il coinvolgimento dei docenti, ad esempio in caso di omessa vigilanza, può sfociare in possibili imputazioni penali per le quali gli stessi dovranno rispondere personalmente.

Ne consegue che in caso di incriminazioni, l'interessato dovrà affrontare un percorso giudiziario, affidando la difesa ad un legale penalista di propria fiducia e dovrà sostenerne in proprio i relativi costi.

La soluzione assicurativa che può essere attivata in questi casi è rappresentata dalla polizza "Tutela Legale" in ambito penale.

La polizza "Tutela Legale" è finalizzata al rimborso degli onorari degli avvocati, delle spese legali e/o peritali per procedimenti in sede civile e/o penale, che possono coinvolgere gli Istituti sia nella persona del proprio Legale rappresentante, sia dei propri dipendenti.

In sintesi, elenchiamo i principali gli ambiti nei quali è operante la copertura "Tutela Legale" in ambito penale:

- difesa penale per reati contravvenzionali e/o colposi
- difesa penale in materia di inquinamento
- spese di giustizia penale
- rimborso spese per imputazioni dolose subordinatamente ad assoluzione
- sicurezza sul lavoro per reati colposi e contravvenzionali.

Tale polizza consente di recuperare gli importi relativi alle spese legali, processuali e quant'altro necessario a condizione che il reato venga rubricato come colposo o derubricato doloso a colposo.

Ci siamo soffermati sulla parte di difesa legale in ambito penale ma è opportuno ricordare che è possibile attivare la copertura tutela legale anche in ambito civile e in particolare potrà valere per:

- recupero danni per lesioni alle persone degli assicurati
- materia contrattuale per merci e/o servizi in qualità di attore
- controversie di lavoro con dipendenti regolarmente assunti, escluso le spese di soccombenza.

Tale polizza consente di recuperare gli importi relativi alle spese legali, processuali e quant'altro necessario a condizione che il reato venga rubricato come colposo o derubricato doloso a colposo



LA RESPONSABILITÀ PENALE DEGLI INSEGNANTI

NOVELLA CATERINA

Dirigente con funzioni tecnico-ispettive presso l'Usr per il Lazio

Un infortunio, un incidente a scuola... e oltre ai danni si può essere chiamati a rispondere anche di reati. Perché questo accada, bisogna che si verifichino tre condizioni: l'elemento oggettivo, quello soggettivo e l'imputabilità.

La responsabilità in senso giuridico si configura ogni qualvolta un soggetto commette un illecito, compiendo un'azione in contrasto con un precetto normativo, ma anche omettendo di compiere un'azione che invece è prescritta

La responsabilità dei docenti, di cui più volte si è scritto in questa rubrica, non è solo di natura civile. Ai sensi dell'articolo 28 della Costituzione: "I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative degli atti compiuti in violazione dei diritti". C'è dunque anche una responsabilità penale in cui i docenti possono incorrere.

La responsabilità in senso giuridico si configura ogni qualvolta un soggetto commette un illecito, compiendo un'azione in contrasto con un precetto normativo, ma anche omettendo di compiere un'azione che invece è prescritta. Quando la violazione è relativa a una disposizione del codice penale, si commette un reato. Perché si configuri la conseguente responsabilità penale, tuttavia, è necessario che l'elemento oggettivo (il verificarsi di un fatto materiale e il nesso di causalità tra condotta e fatto) sia integrato con quello soggettivo (dolo o colpa) e che ci sia, in astratto, la consapevolezza dell'autore del reato rispetto alle conseguenze delle sue azioni.

Partiamo proprio dalla consapevolezza. L'articolo 42 del codice penale, al primo comma, dispone: "Nessuno può essere punito per un'azione od omissione preveduta dalla legge come reato, se non l'ha commessa con coscienza e volontà". Semplificando l'esegesi di questo concetto che in dottrina è oggetto di dibattito,

può affermarsi che un soggetto è imputabile di reato se capace di intendere e volere nel momento in cui commette un illecito penale.

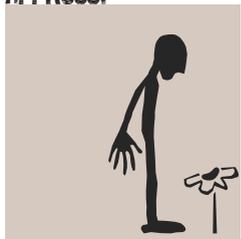
Questo presuppone un certo grado di maturità, la facoltà di comprendere e di avere piena coscienza delle conseguenze delle proprie azioni o omissioni, tutte condizioni che normalmente non si riscontrano in minori (anche se l'ordinamento distingue e tratta diversamente i minori di 14 anni dai minori di età compresa tra i 16 e i 18), o in persone con problemi psichici o che agiscono sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o alcoliche.

Se, in astratto, un soggetto è imputabile, affinché insorga una responsabilità occorre che, in presenza di un illecito penale, sussista anche un nesso di causa-effetto tra questo e la condotta posta in essere. Per verificare se il comportamento ha un legame causale con l'effetto ci si può, semplicemente, chiedere: «ma se fosse stata tenuta la condotta dovuta, l'evento si sarebbe comunque verificato?». In caso di risposta positiva, il nesso evidentemente manca.

L'elemento oggettivo, però, (fatto e nesso di causalità) deve essere integrato da quello soggettivo (o psicologico) affinché si possa parlare di reato e quindi di conseguente responsabilità penale di chi lo ha commesso.

Sempre l'articolo 42 del codice penale, al secondo comma, recita: *“Nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come delitto, se non l'ha commesso con dolo, salvo i casi di delitto preterintenzionale o colposo espressamente preveduti dalla legge”*. Il legislatore ha così previsto che il fatto debba essere compiuto intenzionalmente (con dolo) affinché l'autore ne risponda, salvo i casi in cui la legge stessa prevede che basti anche la colpa (cioè un comportamento caratterizzato da negligenza, imprudenza, imperizia), ad esempio per il reato di lesioni di cui all'art. 590 c.p.

L'elemento oggettivo... (fatto e nesso di causalità) deve essere integrato da quello soggettivo (o psicologico) affinché si possa parlare di reato e quindi di conseguente responsabilità penale di chi lo ha commesso



LA SOLITUDINE E LA NOIA

Quando stare soli è proficuo

GABRIELLA PICERNO

Psicologa
e pedagoga
dpicerno@gmail.com

Solitudine e noia fanno paura perché lasciano il tempo di riflettere e porsi domande e questo, spesso, può essere faticoso e può spaventare. Eppure, la loro valenza positiva è enorme. Stare soli significa imparare a stare bene con se stessi, per poter stare bene anche con gli altri.

Un genitore con un figlio quindicenne, mi scrive preoccupato:

«Mio figlio Tommaso ha compiuto da poco quindici anni e io e mia moglie siamo molto preoccupati, perché attraversa periodi in cui sta molto da solo, al punto da non voler vedere i suoi amici, finché esce da questo “isolamento” e inizia a uscire di continuo prendendo appuntamenti con ragazzi diversi, anche nello stesso momento.

Fin da bambino ha avuto rapporti positivi con alcuni compagni, pur essendo selettivo nelle scelte, ma da circa due anni i periodi di solitudine si sono affacciati nella sua vita e durano anche settimane. In questi periodi ha un umore discontinuo e spesso ci appare nervoso. Generalmente, dopo qualche giorno di isolamento dice di annoiarsi molto e questa noia lui non riesce a gestirla, si arrabbia; quindi esce e sta fuori per ore.

A noi sembra che lui non stia bene né nella condizione di solitudine, né “nell’abbuffata” degli altri. Quando sta fuori passa da un’attività all’altra in modo frenetico, senza avere il tempo di riprendere fiato...».

La solitudine è una condizione possibile nell’essere umano, e quindi anche del bambino e dell’adolescente, nella quale può realizzarsi un contatto con se stessi e i propri sentimenti e si possono trovare le risorse per risolvere un problema.



Generalmente quando parliamo di solitudine attribuiamo un significato prevalentemente negativo al termine, in quanto associato all'isolamento dagli altri. Nella sua accezione positiva, invece, è una condizione che permette di riconoscere le proprie emozioni più profonde, di manifestarle.

La capacità di stare da soli consente lo sviluppo di una personalità sicura. Solo se si riesce a stare soli si possono instaurare relazioni soddisfacenti con gli altri. L'essere umano ha bisogno di contatti, di vivere esperienze socializzanti, nelle quali misurarsi e soddisfare i bisogni di condivisione. Questo bisogno di stare con gli altri, però, non può essere l'unico altrimenti rischia di diventare un modo per esorcizzare la paura della solitudine, che invece non dovrebbe spaventare perché se non si sa stare soli, non si sa trovare la propria dimensione riflessiva. Quando si è soli, infatti, si ha tempo anche per pensare a sé, a come si è, a ciò che si vuole; ma questo tempo può intimorire, creare dei disagi che derivano dalla difficoltà e dalla fatica di darsi delle risposte. Spesso, pur di evitare di porsi dei quesiti, si preferisce scivolare da un impegno sociale all'altro senza lasciarsi il tempo di fermarsi e considerare dove si è, cosa si desidera davvero.

Generalmente quando parliamo di solitudine attribuiamo un significato prevalentemente negativo al termine, in quanto associato all'isolamento dagli altri. Nella sua accezione positiva, invece, è una condizione che permette di riconoscere le proprie emozioni più profonde, di manifestarle

IL GIUSTO EQUILIBRIO

La storia di Tommaso evidenzia due aspetti apparentemente contrastanti: non sa stare con se stesso né con gli altri. Quando è da solo non riesce a valorizzare il tempo che ha a disposizione e si lamenta di annoiarsi molto; se inizia a frequentare gli altri lo fa in modo “esagerato”; in realtà, non riesce a trovare un equilibrio tra le due dimensioni.

Passare da un'attività all'altra non permette di pensare, di riflettere e soffermarsi sul senso di ciò che si fa, per essere consapevoli e dare un significato agli impegni intrapresi. Succede che non ci sono “intervalli” tra gli impegni, quindi diventa difficile imparare a stare con se stessi, accettare i momenti lenti. C'è un bisogno costante di eccitazione, di sensazioni forti, capaci di allontanare dalle sensazioni personali più profonde, dagli stati d'animo più variegati.

LA SOLITUDINE A SCUOLA

La scuola come luogo socializzante non prevede di per sé la solitudine. Ma non tutti gli studenti hanno le stesse esigenze, alcuni, forse un numero esiguo, lamentano di non poter stare da soli, almeno per un po'. Ricordo sempre un ragazzino di 12 anni che non amava troppo la confusione in classe e che per trovare qualche minuto di tranquillità, chiedeva, durante le lezioni, di andare in bagno per stare un po' in silenzio.

Tranquillità, silenzio e solitudine sono stati invece dominanti durante la DaD: ognuno chiuso nella propria camera, spesso con il pigiama e la tazza della colazione ancora sulla scrivania, nessun contatto reale con i compagni, nessuno sguardo di complicità. Non è stato possibile lo scambio delle merende né delle confidenze o programmare una partita a pallone tutti insieme per divertirsi. Questa condizione ha demotivato molti studenti a pensare al proprio futuro, ad affrontare le incertezze, le paure di un lungo periodo in cui la solitudine è stata una compagna costante e certa, molto di più del futuro e dei sogni.

Passare da un'attività all'altra non permette di pensare, di riflettere e soffermarsi sul senso di ciò che si fa, per essere consapevoli e dare un significato agli impegni intrapresi. Succede che non ci sono "intervalli" tra gli impegni, quindi diventa difficile imparare a stare con se stessi, accettare i momenti lenti

LA RESPONSABILITÀ DEGLI ADULTI

Affinché la solitudine sia un'esperienza positiva, come adulti siamo chiamati a far vivere ai bambini e ai ragazzi esperienze educative che prevedano anche momenti in cui stare soli.

Molti bambini non sanno giocare senza gli altri, hanno sempre bisogno di qualcuno accanto. Ma il gioco in solitaria ha valenze pedagogiche e di sviluppo molto importanti: aumenta la concentrazione, la capacità di regolarsi e di trovare soluzioni. Anche la creatività troverà un suo specifico beneficio. Il problema degli adulti è che essi stessi, per primi, non sanno stare in solitudine e programmano nei minimi dettagli ogni momento, così da non lasciarsi spazi vuoti.

Avere le giornate dense non è, infatti, una condizione solo giovanile; anche i "grandi" intraprendono stili di vita dove gli impegni sono a catena e non lasciano il tempo alla riflessione o al fermarsi ad ammirare quello che li circonda.

Questi atteggiamenti vengono trasmessi ai bambini prima e poi ai ragazzi, come modelli di vita da perseguire. Tant'è che già da piccoli si hanno agende (virtuali) colme di attività, perché altrimenti subentra la noia.

LA GESTIONE DELLA NOIA

Nella nostra società la noia sta diventando un tabù. Adulti e bambini ne sono terrorizzati tanto da provare molte esperienze senza riuscire a sedimentarne alcuna. Il tempo della noia è invece fondamentale per potersi concedere uno spazio per riflettere, per desiderare, per agire con calma successivamente. La capacità riflessiva non è solo un'abilità legata alla nostra personalità, si impara avendo un tempo sufficiente per poter elaborare le proprie esperienze, integrarle e condividerle con gli altri. Il tempo è una dimensione preziosa della vita, che deve prevedere momenti apparentemente inattivi come la noia.

Nella noia si può imparare a essere creativi, a trovare soluzioni più adeguate. La noia è una pausa del nostro cervello, che la richiede per poter ripartire in modo più vitale, più energetico. È una condizione necessaria per il nostro benessere mentale e fisico che diminuisce i livelli di ansia e stress. Solo nei momenti di noia il nostro cervello può concedersi delle divagazioni necessarie ai processi cognitivi.

Insomma, il “non far nulla” ci aiuterebbe molto a stare meglio se solo non avessimo la tentazione, non appena sentiamo arrivare la noia, di tirar fuori il cellulare o il tablet per aggiornare i nostri profili social e allontanare quella paura, ormai ben radicata, di non realizzare qualcosa e quindi di non “ottimizzare il tempo”.

Lo psicologo Adam Philips ha descritto la noia come uno stato di “sospesa anticipazione in cui qualcosa potrebbe succedere, ma nulla accade”. Vi è quindi un'attesa di un desiderio, un solletico della mente ad aspettare che qualcosa potrebbe arrivare senza averne la certezza. Forse sono proprio queste due condizioni che ci inquietano di più: attesa e incertezza. Stare in uno stato di sospensione con il mondo e cominciare a vedere oltre, magari in modo più creativo.

Avere le giornate dense non è... una condizione solo giovanile; anche i “grandi” intraprendono stili di vita dove gli impegni sono a catena e non lasciano il tempo alla riflessione o al fermarsi ad ammirare quello che li circonda. Questi atteggiamenti vengono trasmessi ai bambini prima e poi ai ragazzi, come modelli di vita da perseguire

IL CHIACCHIERICCIO: «LA MALATTIA PIÙ GRAVE»

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio
per le Comunicazioni
Sociali della CEI

*Le parole...
possono
costruire
o distruggere,
trasmettere
amore
oppure odio,
aprire
al futuro
o chiudere
nel passato*

«**M**i fermo su un punto che per me è come la malattia più grave in una comunità parrocchiale: il chiacchiericcio. Il chiacchiericcio che sempre si fa come strumento di arrampicamento, di promozione, di auto-promozione: sporcare l'altro perché io vada più avanti. Per favore, il chiacchiericcio non è cristiano, è diabolico perché divide. Attenti, voi giovani, per favore. Lasciamo questo per le zitelle... Mai chiacchierare di un altro. E se tu hai una cosa contro l'altro, vai e dillo in faccia; sii uomo, sii donna: in faccia, sempre. A volte poi riceverai un pugno, ma hai detto la verità, l'hai detto in faccia con carità fraterna. Per favore, le critiche nascoste sono cose del diavolo. Se volete criticare, tutti insieme, criticatevi tra voi, ma non fuori, contro di voi».

(Papa Francesco, *Discorso ai giovani dell'Azione Cattolica*,
29 ottobre 2022)

Non è la prima volta che Papa Francesco denuncia il chiacchiericcio come «la malattia più grave» per le comunità parrocchiali e, potremmo dire, per l'intera società. Domenica 6 settembre 2020, introducendo la preghiera dell'Angelus da piazza San Pietro, ha classificato questa malattia come «una peste più brutta del Covid». In quella stessa occasione ha anche spiegato che «le chiacchiere chiudono il cuore alla comunità, chiudono l'unità della Chiesa».

Ciò che colpisce di questo termine, anche un po' cacofonico, è la sua capacità di esprimere intrinsecamente ciò che comunica. È raro, infatti, portare la riflessione su un vocabolo così complesso, già sin dal costruito. E forse è proprio questa la sua caratteristica: essere il contrario della bellezza che le parole riescono a veicolare quando, articolate tra loro, sono usate per costruire e non per dividere. È come avere un rumore di sottofondo che annienta l'ar-

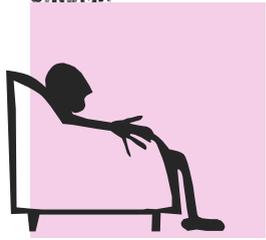
***Insegnare
l'importanza
del dialogo
e il valore
delle parole
è un impegno
cui sono
chiamati
tutti coloro che
hanno a cuore
l'educazione
delle nuove
generazioni***

monia di un ambiente pacificato. L'aggettivo “maligna” unito al sostantivo “diceria” rende bene l'idea.

È proprio vero, dunque, che le parole riescono a veicolare un mistero cui non ci si abitua mai. Possono costruire o distruggere, trasmettere amore oppure odio, aprire al futuro o chiudere nel passato. Poeti, artisti, cantanti, saggisti – insomma, le diverse espressioni della cultura e dell'arte – hanno dedicato opere e versi stupendi. Fa molto riflettere quanto scrive lo studioso W.J. Ong nelle sue *Conversazioni sul linguaggio*: «Occupandosi di parole, l'uomo si è sempre trovato profondamente coinvolto in domande sul tempo, sull'eternità, sulla sua stessa identità. La povertà linguistica è una cosa pericolosa». Il linguaggio non è la semplice tessitura delle parole, così come queste non solo fili paralleli del telaio. C'è qualcosa di più! Può essere una conquista o una sconfitta per sé e gli altri. Il chiacchiericcio esprime appieno la pericolosità della povertà linguistica.

C'è un aspetto non secondario nelle parole del Papa ai giovani di Azione Cattolica ed è quel «lasciamo questo per le zittelle...». La parola, che apre al bello, al buono e al giusto, è di per sé generativa, è in grado cioè di comporre e valorizzare le differenze senza tradire il loro significato. L'esatto contrario di quell'inganno originato dalle “critiche nascoste”. È un discorso di grande attualità in un tempo di contrapposizioni e conflittualità.

Insegnare l'importanza del dialogo e il valore delle parole è un impegno cui sono chiamati tutti coloro che hanno a cuore l'educazione delle nuove generazioni. È su questo terreno che possono nascere nuove alleanze formative. Non si tratta di camminare su sentieri contrapposti alle novità del presente, ma di indirizzare i passi verso la verità di ogni persona. Le critiche, se costruttive, aiutano a crescere; le maldicenze rinnegano la relazionalità e falsano i rapporti. La scelta sta nel vivere le proprie relazioni in *conformità* ai principi della comunione e della donazione. Il chiacchiericcio agisce sempre in *contraddizione*.



IL GRANDE SCHERMO NEGLI OCCHI DI UN BAMBINO

TITOLO: *The Fabelmans*
USCITA: 15 dicembre 2022
REGISTA: Steven Spielberg
CAST: Paul Deno,
Michelle Williams

ALESSANDRA
DE TOMMASI

Una lettera d'amore puro come l'infanzia stessa: è questo il cuore del film semi-autobiografico di Steven Spielberg, *The Fabelmans*. Il regista, che ha dipinto mondi fantastici a misura di bambino, da *Jurassic Park* a *E.T.*, e ha saputo portare bellezza negli orrori (come in *Schindler's List*), stavolta racconta l'epicità del grande schermo attraverso lo stupore provato da piccolo.

C'era una volta

«I film sono sogni che non dimenticherai mai», dice la madre del protagonista Sammy (alter ego del regista). Il padre considera la fascinazione del figlio per la settima arte come un hobby quando in realtà questa passione diventa pietra angolare di un mestiere incarnato con eccellenza. La poesia incapsulata in questo ritratto delicato e profondo trasporta il



pubblico in un viaggio di suggestioni e sentimenti. Come un giro su una giostra da cui non si vorrebbe mai scendere.

Una nuova realtà

Tutta la sensibilità straordinaria di questo cineasta diventa per la prima volta un racconto intimo, casalingo, domestico, privato. Lo spettatore ha l'onore di entrarci in punta di piedi per tenere in mano quei preziosissimi primi batticuori nati dalla sala. Quel desiderio di raccontare storie ha accompagnato generazioni intere e vedere da dov'è nato è senz'altro un privilegio.

Film da videoteca

BRADO



TITOLO: *Brado*
REGISTA: Kim Rossi Stuart
CAST: Kim Rossi Stuart, Saul Nanni, Barbara Bobulova

Brado è una fattoria-maneggio dove Renato (Kim Rossi Stuart) mette tutto se stesso, anche a costo di trascurare la propria famiglia. Allevare cavalli e puntare sugli esemplari che considera vincenti diventa un'ossessione capace di logorarlo e portarlo alla bancarotta. Ormai i figli sono adulti e di lui sanno pochissimo, ma quando rompe un braccio e non può preparare l'ultimo acquisto per una corsa è costretto a chiedere aiuto proprio al suo ragazzo, Tommaso (Saul Nanni). Contro ogni buonsenso e a dispetto delle delusioni passate, accetta di aiutare il padre.

Rimorsi e rinascita

Il rapporto tra i due è teso e complesso, popolato da troppi silenzi e fantasmi del passato. L'amore e il rispetto per i cavalli diventa l'unico terreno fertile di dialogo e così, gioco dopo giorno, i due si avvicinano. Man mano che la storia avanza ci si rende



conto del vissuto tormentato che hanno in comune, emergono errori genitoriali, egoismi mal celati e anche equivoci. Non è facile chiedere aiuto, scusa e perdono, soprattutto per uno come Renato che appartiene alla vecchia scuola educativa.

Un passo alla volta

Alcune ferite non possono guarire, altre hanno bisogno del balsamo di un perdono incondizionato e di una resa serena. E questo racconto mette in scena resilienza e resistenza dell'animo umano in maniera delicata e potente.



Gli anni che cambiarono la storia

«L'azienda c'è e bisogna portarla avanti. In questa sala semivuota, dilatate le narici, fiuto il secolo, poi tendo il braccio, cerco il polso della folla e sono sicuro che il mio pubblico ci sia»

EMANUELA VINAI

Giornalista

Nei giorni in cui si vede evocare un periodo della Storia del secolo scorso che ha segnato in maniera indelebile le vicende del nostro Paese, è interessante riprendere in mano il libro che è valso a Scurati il premio Strega 2019. Primo romanzo della trilogia dedicata a Benito Mussolini (del 2020 è *M. L'uomo della provvidenza*, e del 2022 *M. Gli ultimi giorni dell'Europa*), *M. Il figlio del secolo* è un documentario narrativo sull'ascesa di Benito Mussolini che ha il passo dell'epica, a cominciare dall'incipit folgorante, e che riesce nell'esigente impresa di unire la verità storica alla ricostruzione del personaggio, affrescando con pennellate vivide la società italiana tutta di quel tempo.

L'autore attinge a una quantità smisurata di fonti e ricompono con maestria il puzzle di una nazione uscita con le ossa rotte dalla Prima guerra mondiale, dove la confusione è grande e, reietti, ai margini, si muovono sbandati pronti a tutto: «Per tre anni erano stati un'aristocrazia di guerrieri, una falange eroicizzata sulle copertine dei giornali per l'infanzia: bavero al vento, bombe a mano e coltello tra i denti. Nel giro di poche settimane,

TITOLO: *M. Il figlio del secolo*

AUTORE: Antonio Scurati

EDITRICE: Bompiani

PAGINE: 852

PREZZO: € 18.00

tornati alla vita civile, sarebbero stati un mucchio di disadattati. Quarantamila mine vaganti». Incanalare rabbia e malcontento, intercettare il disagio diffuso, usufruire dell'ira repressa di reduci rifiutati, incantare con eloquio martellante e perentorio, queste le doti e l'abilità strategica di Mussolini, che a soli 39 anni riceve dal Re l'incarico di Governo: «il più giovane primo ministro del suo Paese, il più giovane dei governanti di tutto il mondo al momento dell'ascesa», senza alcuna esperienza di governo né di amministrazione pubblica, «il figlio del fabbro –



figlio del secolo – aveva salito le scale del potere».

Come è possibile che uno sconosciuto prenda il comando? Scurati lo spiega, una pagina dopo l'altra, tracciando il profilo di un uomo intelligente, ambizioso e spregiudicato, che sa interpretare meglio di tutti il comune sentire e lo cavalca: «Le masse, se ci presti attenzione, se non le

ignori, sono fatte così: basta guidarle e loro seguiranno».

Antonio Scurati (1969) nato a Napoli è cresciuto tra Venezia e Ravello e vive a Milano. Docente all'Università IULM, editorialista del *Corriere della Sera*, ha vinto i principali premi letterari italiani ed è tradotto in tutto il mondo.

CONSIGLIATO



TITOLO: *Manuale di incantesimi per apprendisti educatori*

AUTORE: Cristina Buonaugurio

EDITRICE: Città Nuova

PAGINE: 112

PREZZO: € 15.00

Può la saga di Harry Potter offrire piste educative per genitori e insegnanti che non sono dotati di bacchetta magica o incantesimi? La risposta dell'autrice di questo intelligente e agile manuale è sì: tutti gli educatori, attraverso idee e comportamenti, possono incidere sulla vita dei più piccoli.

La Buonaugurio maneggia con attenzione e professionalità tutti gli spunti educativi e di formazione personale che emergono dai sette libri usciti dalla penna di J.K. Rowling fornendo, attraverso una lettura in chiave psico-pedagogica di alcuni personaggi, uno strumento per accompagnare il percorso di crescita dei ra-

gazzi. Neville, Ron, Silente, Draco: ciascuno di loro ha una linea narrativa che racconta della complessità del diventare grandi, affrontando le sfide con i propri talenti e relative paure. Per aiutare genitori e insegnanti l'autrice completa i capitoli con tre segni simbolo: la bacchetta magica, il libro e la pozione magica, che danno spazio a domande interiori, approfondimenti, suggerimenti.

Cristina Buonaugurio. Psicologa e psicoterapeuta analitico-transazionale, da diversi anni docente invitata presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma. Oltre l'attività didattica e quella psicoterapeutica, si occupa del tema delle differenze di genere e di quello dell'educazione al benessere di giovani e adulti, singoli e famiglie, ambiti in cui opera a diversi livelli, collaborando con diverse associazioni.

Pubblicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
- *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
- Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
- Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
- Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)

docete

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

*periodico
di pedagogia
e didattica*

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Euroolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI



